

dalla prima pagina

Roma

nata qui per capire, per parlare. E la stessa cosa è avvenuta per tutta la mattinata di ieri: il registro s'è riempito di firme, la sezione di gente.

Altrimenti ai fori dei proiettili, ai segni delle bombe ci sono capannelli di persone che si sciolgono e si ricompongono, nella sala grande delle riunioni i compagni di Esquilino accompagnano anche i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni. L'altra sera (poche ore dopo il criminale assalto) c'era stata la visita dei compagni Ingrao e Chiaromonte, del sindaco Argan, ieri mattina quella del compagno Gian Carlo Pajetta, del presidente del Consiglio regionale Mechelli, dei segretari romani di CGIL-CISL-UIL.

«Ora più di prima dobbiamo lavorare — dice un compagno — lavorare per non disperdere questa città, questa rabbia, quest'impegno antifascista che è di tutto il quartiere, di tutta la città. Qualcuno dopo l'assalto m'ha detto di sentirsi impotente, è una sensazione reale: questi criminali in carcere non ci finiscono mai. Ma è una sensazione da battere, perché non si può essere impotenti quando si è in tanti, quando non si è soli».

«Nessuna chiusura — dice un altro — nessun accanimento rabbioso e orgoglioso. Vogliamo lavorare e discutere tra noi e con la gente. A proposito, bisognerà fissare una nuova data per la riunione sull'esito delle elezioni. Ci sono ancora otto compagni che devono intervenire, sono ancora iscritti a parlare quando c'è stata l'irruzione dei fascisti. E sono sicuro che nessuno vuol rinunciare al suo intervento...».

Vienna

risultati del vertice. Dal modo come la sua esposizione verrà accolta si potrà avere una prima indicazione valida sull'avvenire stesso degli accordi di Vienna.

È infatti ben noto che lo assieme dei pareri verso le 19 in piazza Sabotino. Un agente di P.S. si trovava alla fermata dell'autobus in attesa della fidanzata, un interessante. È transitato un gruppo di giovani i quali avrebbero cominciato a dilagare l'agente e la fidanzata. Ben presto la situazione è degenerata e si è venuti alle mani. Il poliziotto ha estratto la pistola esplodendo un colpo, che ha raggiunto Giorgio De Palma, 19 anni, da Fugoverano (Benevento), all'istante è stato ferito alla schiena, portato all'ospedale nuovo Martini, il De Palma è stato ricoverato per una ferita all'addome.

Il giorno 16 giugno è mancato all'appello dei suoi cari GIOVANNI CREMONINI. Ne danno il triste annuncio la madre Maria e la figlia Bruna e Silvia. Le esequie saranno celebrate sabato alle 11, nella chiesa della Camera Mortuaria dell'ospedale Martini (via Albertoni). Bologna, 18 giugno 1979.

Corre. ne di Bologna. Onoranze Funerarie Via della Certosa 18 (Tel. 436.523 - 436.524). Serena. Franco vi siamo vicini nell'attesa di una vostra visita. Una volta vi colpirà con la morte della noia. PAOLA. Nella difficile ricerca del perché e delle nostre colpe resta l'angoscia per una scelta così dura per Lei e per tutti quelli che l'hanno amato. Paola e Alberto; Maria e Antonio; Yvana e Bruno; Alessandro e Fernanda; Gabriella. Bologna, 18 giugno 1979.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno VINCENZO BOSSI la moglie, il figlio, i nipoti e i nipotini lo ricordano con immutato affetto. Milano, 18 giugno 1979.

vacanze liete RIMINI HOTEL BRASILE Tel. 0541 80192. Sui mari - Camere serviz. - Parcheggio - Giugno 21/30/39/1000; luglio 1250 - 1/30/1500 compreso IVA.

avvisi economici 9) ALBERGHI E PENSIONI ALBERGO Fontana - 39029 Vigo di Fassa/Dolomiti - Tel. 0461/261111 - camera con servizi libere fino al 15 luglio, pensione completa L. 14.000 - Telefono (0461) 64.161.

fronti dell'Unione Sovietica cui una parte di essa attribuisce la responsabilità dei rovesci subiti dagli Stati Uniti in alcune delle loro aree di influenza e, in conseguenza, accusa Carter di «cedimento». A scadenza meno immediata, ma non lontana, lo scoglio da superare sarà quello della ratifica del SALT 2, tuttora assai problematica. Carter, a quanto ripetono anche qui i suoi collaboratori, sembra deciso a difendere il no in fondo la politica che ha reso possibile il vertice di Vienna e i suoi risultati e, in questo quadro, prima di tutto l'accordo sulla limitazione delle armi strategiche.

Ma è evidente che, in caso di una sua sconfitta, tutto il lavoro compiuto nella capitale austriaca rischierebbe di franare riportando i rapporti tra Mosca e Washington a un nuovo e più pericoloso punto di crisi. È tutta la fantasia del senatore Jackson, se questa eventualità si verificasse, certamente non basterebbe per attribuire la responsabilità ai dirigenti dell'Unione Sovietica o all'attuale amministrazione americana che in un mondo lacerato da crisi estese e profonde hanno avuto il coraggio politico di porre in primo piano la necessità della ricerca di una politica di dialogo costruttivo tra le due massime potenze mondiali.

Sardegna

degna: rilancio del settore minerario, riforma del settore agro-pastorale e ammodernamento dell'agricoltura, una nuova politica energetica, diverso rapporto con il governo nazionale e liberazione dell'isola dalle servitù militari e dalle carceri speciali. La parola d'ordine è la proposta che il PCI lancia all'elettorato è quella di una giunta con i comunisti e che interpreti le esigenze delle masse popolari e dei giovani delle donne, che affronti e risolva i problemi della programmazione e della occupazione.

Ben altri appelli rivolgono agli elettori DC e i partiti della giunta di sinistra. In casa democristiana nelle ultime ore ha raggiunto toni di parossismo inverosimile lo spettacolo della concorrenza fra i candidati. Suo sagino di tutti i giornali è la nostra sinistra, cine e decine di «santini elettorali» con lo scudocrociato. Quanto denaro è stato gettato nelle preferenze? Quanto denaro pubblico è stato «pompati» in questi giorni dalle casse della Regione?

Le operazioni di voto, nella giornata di ieri, si sono svolte dappertutto in assoluta normalità. Nel pomeriggio di oggi, dopo la chiusura delle urne, avrà inizio lo spoglio delle schede e nel giro di alcuni ore dovrebbero averci i primi risultati indicativi circa gli orientamenti dell'elettorato. Per la preferenza — e quindi per gli eletti — i risultati definitivi potranno conoscere soltanto nel corso della notte.

VENEZIA — Per la terza domenica consecutiva i veneziani sono tornati ieri alle urne (e voteranno anche stamane fino alle 19). Dall'esterno del voto (si presume già entro la prima serata) si saprà se l'orientamento della popolazione sarà per mantenere unite in un solo Comune Venezia e Mestre o separarle. Come è già stato scritto in questa rubrica, il risultato di questa consultazione, che la legge affida al Consiglio regionale, la decisione ultima sulla separazione, anche nel caso prevalsero i «no».

Alle ore 17 avevano votato in 88.009, pari al 32,4 per cento dell'elettorato (273.697 cittadini), vale a dire il 18,55 per cento in meno rispetto alla precedente tornata elettorale per le elezioni europee. Nel centro storico aveva votato il 31,2 per cento degli aventi diritto e in terraferma a Mestre il 32,11. Tutto tranquillo ai segni nella giornata di ieri; le dispute si erano svolte vivacissime durante la settimana, anche con alcune punte di intolleranza nelle ultime serate. Vi sono stati due incidenti tra i propagandisti del «sì» e quelli del «no» nel centro storico; pugni e sassate si sono scatenati. Più che altro follore strapaesano, gusto tipicamente veneziano alla «baruffa» di strada, in buona parte alimentato da chi, sostenendo la divisione del Comune senza proporre argomenti, ha contribuito a far leva su un antico spirito campanilistico degli abitanti del Centro storico verso i «campagnoli» che risiedono oltre il ponte della laguna.

Se questa vicenda elettorale è vissuta a livello popolare, non altrettanto si può dire sulle ripercussioni che avrà — al di là dei risultati — a livello politico. L'intento dei promotori è chiaramente quello di organizzare fin da adesso una base elettorale per una lista civica alle consultazioni amministrative dell'anno venturo.

I terroristi fascisti vogliono una strage: bisogna sbarrargli la strada

Adesso si tenta di ricostruire quei drammatici momenti

Due giovani in moto aspettavano i terroristi? - L'allucinante testo del volantino dei «NAR» - Le minacce contro i compagni

ROMA — Dopo avere tentato la strage, adesso fanno arrivare nuove minacce di morte. In un volantino fatto trovare ieri notte i fascisti dei «Nuclei Armati Rivoluzionari» annunciano la «dannata a morte» per i «responsabili dell'omicidio del camerata Francesco Cecchin». Il giovane neofascista morto dopo due settimane di agonia per essere caduto da un marciante tentando di sfuggire ad un'aggressione.



ROMA — Valentina Macarello, la bambina di 4 anni rimasta ferita durante l'assalto fascista.

Nel delirante messaggio fatto trovare all'Ansa con una telefonata anonima c'è anche scritto che i «responsabili materiali» sono «già individuati». Evidentemente si riferiscono al «volantino taglia e distribuisci nei giorni scorsi dal Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile missina, dove si facevano alcuni nomi di compagni, ripetuti vigorosamente da un'emittente fascista della capitale, «Radio Alternativa». Lo stesso Secolo d'Italia ieri pubblicava un allucinante dossier sulla morte di Cecchin, continuando così inglobamente ad attribuire ai militanti del PCI quell'episodio.

Il messaggio dei NAR dunque è l'unico elemento nuovo che si aggiunge alle numerose testimonianze, purtroppo molto imprecise, fornite dopo l'assalto alla sezione Esquilino. Tutti comunque concordano sul particolare della fuga. Due giovani sarebbero usciti correndo dai locali della sezione per andare a raggiungere altri due a bordo di motociclette di grossa cilindrata. Anche dopo l'assalto a Radio Alternativa alcuni testimoni vibero fuggire del giovane a bordo di grosse moto. È un altro particolare che accomuna l'assalto di sabato sera a quello contro l'emittente romana rivendicato anche in quell'occasione dai NAR. «La tecnica del commando è la stessa — dicono alla Digos — anche se stavolta hanno usato altre armi». Sono gli stessi fascisti dei Nuclei armati rivoluzionari a presenziare di aver sparato «sei colpi calibro 7,65 e lanciato due bombe del tipo S.R.C.M. da esercitazione».

Questo tipo di ordigni è stato usato in varie occasioni sempre da organizzazioni neofasciste. Nel 1972 un S.R.C.M. uccise a Milano un agente di PS Antonio Marino durante una manifestazione del Movimento sociale. La S.R.C.M. è una bomba in dotazione esclusivamente allo esercito, ma si intuisce chiaramente con quanta facilità possono uscire ed entrare dalle caserme. Recentemente ben 75 casse di S.R.C.M. sono scomparse da una caserma del Nord Italia dove prestava servizio di leva il fascista Alessandro Altieri, figlio dell'altrettanto noto magistrato di destra. Insieme a lui erano altri suoi camerati e tutti vennero accusati del grave furto. La polizia sta ora cercando di stabilire la provenienza degli ordigni.

Per il resto non sembrano emergere altri particolari, se non poche descrizioni sommarie dei probabili attentatori. Nessuno dei compagni all'interno è stato ovviamente in grado di vederli bene poiché, com'è noto, hanno sparato nel mucchio dopo aver spento le luci. Hanno seminato alcune svastiche e scritte inneggianti alle SS. Poi, assieme alla matrice di alcune lettere, hanno portato via 150 mila lire, frutto delle ultime sottoscrizioni elettorali.

Una affollata sfilata di protesta si è svolta ieri sera a Milazzo, per iniziativa del PCI, con l'adesione di tutte le forze politiche democratiche locali.

A Verona i fascisti hanno preso di mira la sezione del PCI «Luciano Manara» nella zona di Borgo Trento. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la porta d'ingresso, provocando un lieve incendio. Le finestre del secondo piano sono state rotte. Il domo da alcuni compagni e abitanti della zona, ancor prima che giungessero i vigili del fuoco.

Una telefonata anonima al giornale L'Arena di Verona, ha attribuito l'attentato al «gruppo comunista» di cui è stato rivendicato la tentata strage di Roma. Uno sconosciuto ha detto di avere agito «per vendicare l'uccisione del nostro camerata Cecchin».

Tutto il giorno insieme ai compagni negli ospedali

ROMA — Seduti sulle scale che portano al reparto ortopedia del San Giovanni, i compagni della sezione Esquilino attendono pazientemente il proprio turno per poter entrare nelle corsie. Per tutto il giorno al capezzale dei feriti — qui come al Policlinico — si sono alternati decine e decine di compagni. È stata una manifestazione di affetto o di solidarietà che in tanti hanno voluto offrire. La voce che al terzo piano del grande nosocomio romano era ricoverate le vittime dell'attentato alla sezione di via Cairoli è circolata rapidamente fra gli altri degnati e il personale. E anche loro, appena hanno potuto, sono andati a trovare i compagni feriti.

C'è stato anche qualcuno — dice Luciana Ferrazza una ragazza colpita al volto e alle braccia da una grandinata di schegge — che a noi donne ha tentato di dire che lo schiocco fossero rimaste a casa non ci sarebbe accaduto nulla. Ma abbiamo risposto che l'obiettivo dei terroristi è proprio quello di riacciarci nelle case.

Luciana Ferrazza, come anche Giovanna Zimborò e Vincenzo Luciani, gli altri feriti ricoverati al San Giovanni, guardano fortunatamente in pochi giorni. Per precauzione rimangono ancora in osservazione. Angelo Striano, il più grave, è stato sottoposto ieri ad una serie di esami per accertare se la pallottola che gli si è conficcata nel collo ha leso dei nervi. Nei prossimi giorni sia lui che Rodolfo D'Agostini, colpito ad un ginocchio da una revolverata, saranno sottoposti a un intervento chirurgico per l'estrazione del proiettile.

Irruzioni e tentativi di incendio in alcune sedi PCI

Altri attentati nella notte a Milazzo, Torino e Verona

Quasi un'azione combinata nelle varie regioni - Tutte le imprese squadriste rivendicate da gruppi neofascisti e fascisti - Scritte inneggianti alle SS (e furto di denaro) nella cittadina siciliana

Attentati fascisti contro sedi del PCI sono stati compiuti nella notte tra sabato e domenica — poche ore dopo il sanguinoso attacco all'ospedale di via Cairoli. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la porta d'ingresso, provocando un lieve incendio. Le finestre del secondo piano sono state rotte. Il domo da alcuni compagni e abitanti della zona, ancor prima che giungessero i vigili del fuoco.

Una telefonata anonima al giornale L'Arena di Verona, ha attribuito l'attentato al «gruppo comunista» di cui è stato rivendicato la tentata strage di Roma. Uno sconosciuto ha detto di avere agito «per vendicare l'uccisione del nostro camerata Cecchin».

Per il resto non sembrano emergere altri particolari, se non poche descrizioni sommarie dei probabili attentatori. Nessuno dei compagni all'interno è stato ovviamente in grado di vederli bene poiché, com'è noto, hanno sparato nel mucchio dopo aver spento le luci. Hanno seminato alcune svastiche e scritte inneggianti alle SS. Poi, assieme alla matrice di alcune lettere, hanno portato via 150 mila lire, frutto delle ultime sottoscrizioni elettorali.

Una affollata sfilata di protesta si è svolta ieri sera a Milazzo, per iniziativa del PCI, con l'adesione di tutte le forze politiche democratiche locali.

Picchiato selvaggiamente dopo aver ricevuto molte minacce

Il giornalista Antonio Sturiale è stato sottoposto ad un intervento chirurgico: le sue condizioni sono ancora gravissime - «Vorrebbero costringerci a vivere nel terrore»

ROMA — Sono ancora gravissime le condizioni del compagno Antonio Sturiale, il giornalista selvaggiamente picchiato sabato sera da una squadrista missina, al quartiere Vesucio. Nel corso della notte Sturiale è stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico, per l'asportazione della milza, completamente colpita dalla furia dei colpi con cui i fascisti si sono scatenati. I medici del Policlinico, dove Sturiale è ricoverato, si sono ancora riservati le prognosi. Il pericolo maggiore, in questo momento, è che sopraggiungano complicazioni polmonari, conseguenza spesso, degli interventi operatori e rese possibili, in questo caso, anche dalla frattura del costolo.

Durante l'aggressione il compagno Sturiale è stato percosso violentemente in più parti del corpo. Sono ancora visibili i segni dei pugni e dei calci inferti dagli squadristi che si sono accalcati sul giornalista, anche dopo che aveva perso i sensi.

«Si sono scagliati come belve su un uomo inerme — dice Irene Sturiale, la moglie ferita — lo hanno massacrato di botte con una rabbia selvaggia, disumana». Insieme ad Irene Sturiale, che per tutta la notte ha vegliato il marito, ieri mattina davanti alla stanzetta del Policlinico dove è ricoverato, il giornalista è stato un via via, silenzioso e discreto di compagni. È andato fra gli altri, anche il compagno Gian Carlo Pajetta.

Appena si è ripreso dallo choc post operatorio, Sturiale ha voluto che gli fossero letti i giornali; per sapere esattamente le condizioni dei compagni rimasti feriti nel sanguinoso assalto del NAR alla sezione Esquilino, parte dei quali ricoverati nello stesso ospedale.

A fatica, facendo lunghi pause, Antonio Sturiale ha chiamato accanto a sé i compagni che erano andati a trovarlo. Avrebbe voluto parlare, raccontare della drammatica aggressione, ma è stato un modo, questo, anche di liberarsi di un ricordo ossessivo. «Non so se ce la faccio — ha mormorato — ho paura per i miei figli, per

la mia moglie». Altre volte il giornalista era stato minacciato, per telefono, per strada. «Quando abbiamo picchiato casa — racconta la compagna Irene — siamo stati quasi contenti di non avere più il telefono».

La notizia del pestaggio è arrivata a casa Sturiale poco dopo le 9, quando ancora le condizioni del ferito non sembravano essere gravi.

«Mi hanno chiamato dal posto di polizia — ricorda ancora Irene — ho pensato che Antonio si fosse sentito male. Poi appena arrivati in casa sono visto ridotto a quel modo. Ha fatto appena in tempo a dirmi come erano andate le cose».

La cronaca dell'aggressione viene fuori dalla frasi smozzicate che il compagno è riuscito a pronunciare prima di perdere i sensi. Ed è un gruppello a ricostruire le fasi drammatiche, simili per la bestiale ferocia, a tanti altri attacchi fascisti.

«Antonio era andato a telefonare a Paese sera, col quale collabora. Aveva seguito i missini, da lontano, durante la loro manifestazione e voleva dare le notizie. Dal giornale, però, lo avevano invitato ad allontanarsi, a stare attento. Al bar da dove ha chiamato, qualcuno deve aver ascoltato la telefonata. Antonio ricorda un giovane biondo, di cui è scaturito un istante dopo. Fuori dal locale, dall'altra parte della strada, ad aspettare il giornalista c'erano un gruppetto di giovani e quattro ragazze in una macchina. Appena è uscito — dice ancora Irene — c'erano un gruppetto di giovani per nome, sicuro. «E' lui, l'antifascista», poi gli sono saltati addosso in tre, mentre altri sbucavano da ogni parte di via Priscilla».

Di gente, a quell'ora, per strada, e anche nel bar, ce n'era poca. E anche quel pochi di fronte alla manifestazione della squadrista non hanno mosso un dito in difesa del compagno. Nessuno ha chiamato la polizia.

«Non è solo indifferenza — dicevano ieri i compagni della sezione Vesucio che sono andati a trovare Sturiale — è anche paura. Nel nostro quartiere i comunisti sono stati tutti schedati e contro di noi c'è una continua campagna di



ROMA — Il giornalista Antonio Sturiale ricoverato al Policlinico dopo l'aggressione fascista di piazza Vesucio.

incitamento alla violenza. Basta pensare che poche ore dopo la morte del missino Cecchin, la radio privata dei fascisti era in continuazione i nostri nomi, gli indirizzi e i numeri delle targhe delle macchine. Vogliono costringerci a vivere continuamente nel terrore».

L'invito alla calma, a non farsi saltare i nervi, ma al contrario a reagire con la mobilitazione unitaria e con la vigilanza era già venuto sabato sera dopo l'assalto alla sezione del PCI di via Cairoli. Lo hanno raccolto tutti i compagni, anche gli amici di Antonio Sturiale, e molti

altri quotidianamente allo provocazioni, alle minacce — e alle aggressioni — degli squadristi. E lo ha rilanciato anche Irene Sturiale, rispondendo ad una compagna che ieri mattina, di fronte alla stanza del ferito, era crollata.

«Non si può non si deve rispondere con la violenza ha commentato Irene — anche se quello che è accaduto è una cosa terribile, bisogna saper conservare la calma, senza farsi travolgere dalla spirale delle ritorsioni. Perché non è così che potremo isolare e sconfiggere i fascisti e tutti i violenti».

Marina Natoli



ROMA — Il compagno Angelo Striano al Policlinico dopo essere stato colpito alle gambe.

Per il criminale attacco alla sezione del PCI dell'Esquilino

Sdegno e proteste in tutta Italia

Telegrammi di Zaccagnini e Fabre a Berlinguer - La solidarietà del PdUP, delle ACLI e del MLS - Impegno unitario contro il terrorismo e la violenza

ROMA — Il criminale attacco fascista dell'altra sera a Roma, contro l'assemblea dei comunisti della sezione dell'Esquilino, riuniti per esaminare i risultati elettorali, ha suscitato sdegno e reazioni in tutto il Paese. Partiti, sindacati, organizzazioni giovanili e associazioni democratiche hanno espresso, con la solidarietà al PCI e ai compagni feriti, la volontà di rafforzare e sviluppare l'azione unitaria contro il fascismo e il terrorismo di qualsiasi co-

lore esso si ammanni. Assemblee e manifestazioni sono preannunciate in numerose città.

Dopo il telegramma inviato a Berlinguer dal segretario della DC, Benigno Zaccagnini, che esprime, anche a nome della direzione, «una viva condanna per il vile attentato terroristico» e i sentimenti di solidarietà e di augurio per i feriti, è quello del segretario del Partito radicale, Jean Fabre («I terroristi di oggi, come quelli

di piazza Nicosia, hanno il preciso disegno di colpire la lotta per la democrazia e l'imprimere al Paese una svolta repressiva»). Numerosi altri messaggi sono giunti ieri alla segreteria del PCI e alla sezione dell'Esquilino. «Viva la solidarietà» alla direzione del nostro partito è stata espressa dalla presidenza nazionale delle ACLI, che in un messaggio ribadisce «la necessità di un impegno unitario, per la difesa della democrazia dai convergenti attacchi

del partito armato». Le ACLI hanno inoltre espresso la loro solidarietà e l'augurio di pronta guarigione ai feriti e alle loro famiglie.

La gravità dell'attentato fascista dell'altra sera a Roma viene sottolineata in un documento della Federazione romana del PIV, che lancia i propri militanti e tutte le forze democratiche ad una «immediata e ferma risposta di massa. Il disegno dei criminali fascisti — afferma il documento — è ormai chiaro,

ripetitivo di una logica aberrante: scatenare una spirale di violenza, di guerre tra bande, allontanare le masse da una partecipazione attiva alla vita politica e sociale del Paese. È compito di tutte le forze della sinistra smascherare questi disegni e avviare insieme una riflessione, sulla base anche dei recenti risultati elettorali.

La federazione romana del «Movimento lavoratori per il socialismo» indica negli uomini di Pino Rauti coloro che vogliono e riorganizzare le file del nuovo terrorismo nero, rappresentato dal NAR e dal MRP; e sottolinea la necessità di una politica unitaria di tutta la sinistra, per fare fronte ai progetti di conservazione e reazione che vengono dalla DC e dai fascisti. La Federazione romana del MLS parteciperà alla manifestazione di oggi a Roma. Fra le numerose iniziative

L'assemblea dei deputati eletti nelle liste del PCI è convocata per martedì 19 giugno alle ore 17,30 presso la sede del gruppo del PCI alla Camera. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per martedì 19 giugno alle ore 17,30.



La compagna Ravera ha novant'anni

Una straordinaria esperienza di donna e di comunista

Telegramma d'auguri dei compagni Longo e Berlinguer Dalla fondazione del PCd'I alle carceri fasciste, all'impegno nel movimento delle donne

Camilla Ravera compie oggi novant'anni. «Carissima compagna Ravera, ho il piacere di scriverti un telegramma augurale...»

Collaboratrice di Stato Operaio, nonché di altre pubblicazioni del PCd'I, fra cui Noi donne, entrò nel '23 nel Comitato centrale e nel '26 anche nell'Ufficio politico.

postato di dirigente di primo piano del movimento democratico e del Partito. Fu in quegli stessi anni che entrò a far parte del Comitato federale della Federazione di Torino.

stata membro del CC dal VI congresso ed oggi membro della Commissione centrale di controllo. Continuò a essere l'impegno nelle organizzazioni democratiche.

Quando le donne si sdraiarono sui binari

Non è facile intervistare Camilla Ravera, quando salta benissimo che, facendo a ritroso il viaggio del suo, in apparenza fragile, 90 anni, incontrerà Lenin, Stalin, Trotskij.

conseguenze. Forse è per questo che ci occupiamo ormai prevalentemente dell'intellettuale, della cultura, della ricerca.

no in tempi in cui le donne non avevano alcuna possibilità di partecipare alle decisioni della vita sociale.

contro la guerra spararono in aria e furono mandati tutti al fronte per punizione. In seguito, si accorse che le donne avevano svolto un'azione particolare contro la guerra.



DALL'INVIATO

Un'importante rassegna estiva

Venezia, tutto il mondo è fotografia

Sino a settembre nelle sedi più prestigiose ventisei mostre con oltre 3.500 immagini

VENEZIA — La città più fotografata del mondo diventa per tre mesi — da ieri sino al 16 settembre — la capitale mondiale della fotografia.



«Venezia '79 la fotografia» ha aperto ieri i battenti. Sedi, le più prestigiose: il museo Correr e l'Ala Napoleonica.

come già confezionato. Le cose non stanno così. Quando abbiamo accolto la proposta dell'UNESCO e dell'International Center of Photography di New York di ospitare a Venezia una grande rassegna fotografica.

Filatelia Riunita la consulta filatelica

Il 14 giugno, sotto la presidenza del ministro delle Poste Vittorio Colombo, la nuova consulta filatelica ha tenuto la sua prima riunione.

Il punto principale all'ordine del giorno della riunione del 14 giugno era la discussione del programma delle emmissioni per il 1980.



DALL'INVIATO

Parlano ex internati Fossoli: tappa italiana verso l'olocausto

Costruito per i prigionieri alleati, i nazisti trasformano il campo in anticamera di sterminio

CARPI (Modena) — Nelle baracche in muratura, con letti a castello, potevano essere rinchiusi diecimila persone.

Il campo di concentramento prigionieri di guerra n. 73a costruito nel 1941 per prigionieri alleati e dopo il settembre 1943, divenuto anticamera dei campi di sterminio per migliaia di ebrei e di prigionieri politici.

«zona», operano 1.013 partigiani, inquadrati in tre brigate. Alla fine di agosto i partigiani sono 229 ed alla fine di settembre sono 1547.

fra i detenuti ed i loro famigliari, che si rivolgevano spesso al parroco del paese per avere notizie dei congiunti, e che dopo qualche giorno ricevevano risposta con messaggi portati dai muratori stessi.

un manifesto del tribunale straordinario di guerra di Modena — i massacratore e distruttore della nostra Italia, se ne rende complice.

perdere il controllo della colonna. La gente gettava ai prigionieri del pane, delle sigarette, della frutta ed anche dei fiori.

Nonostante queste minacce, l'azione di solidarietà continua. Quando, l'8 settembre, il campo di concentramento di Fossoli viene occupato dai nazisti, la gente comprende che il campo di prigionia sta trasformandosi in qualcosa di peggio.

Il complesso un programma ragionevole, nel quale però vi sono due emissioni di troppo: quella commemorativa di Carlo Corbelli (fin troppo) e quella di Franco (che ricorda la Repubblica Italiana) e la serie «Turistica» che potrebbe essere sostituita da serie monografica, quale è stata quella delle «fontane d'Italia».

serie ordinarie tematiche: Lavoro italiano nel mondo; Costruzioni navali; Arte italiana (Bernini e Palma il Vecchio).

Una analisi serena e severa dei risultati elettorali

Il PCI a Bologna: primo impegno giovani e sviluppo democratico

La «tenuta» emiliana e la coscienza di maggiori responsabilità - La relazione di Imbeni e le conclusioni di Bufalini all'assemblea delle segreterie di sezione - Proposta unitaria per l'80

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Se non c'è davvero il motivo di stracciarsi le vesti — qui il partito ha tenuto, e bene — non manca però il bisogno di rispondere alle domande che il voto del 3-4 giugno ha posto ai comunisti. Certo, qui a Bologna e in Emilia-Romagna, il voto ha confermato la «diversità» di una regione che ha 35 anni di governi stabili ed efficienti e in cui l'elettorato comunista è «organico» al partito (il rapporto iscritti-elettori è di uno a tre). Ma non per questo la «tenuta» emiliana può essere presentata con vanteria o sciocca presunzione: anzi, il dibattito che appassiona in questi giorni tutti i comunisti di questa regione segnala semmai un grado più alto di preoccupazione e di coscienza della maggiore responsabilità che proprio ai comunisti bolognesi ed emiliani il voto di giugno assegna.

Sono queste le cose che si sentono dire negli attivi delle federazioni emiliane, nelle riunioni dei comitati federali e di zona che si vanno riunendo per un primo e immediato esame dei risultati elettorali. Prendiamo Bologna, dove la riunione del comitato federale avviata giovedì sera si è prolungata venerdì e si concluderà solo oggi, data la quantità di interventi. E qui a Bologna, sabato, si è riunita l'assemblea delle segreterie di sezione del partito e dei circoli della FGCI.

Una prima annotazione va riservata alla sala: molti giovani di quelli che oggi vengono interrogati (e si interrogano) sui perché del diminito consenso giovanile al nostro partito. Il non «consenso» nessuno se a Bologna i giovani sono mancati in misura molto, ma molto minore rispetto ad altre città di altre regioni del Paese. Il problema resta perché segnala che non è bastato il pur grande sforzo compiuto in questi anni a Bologna per contrastare un processo rivelatosi drammaticamente nel marzo '77: quello che portava alla spaccatura verticale fra ampie masse di giovani e l'insieme della democrazia ed i suoi istituti.

Non è certo cosa che i guardi, a Bologna o nel resto del Paese, solo i comunisti. Ma è in primo luogo al movimento operaio — è stato detto — che tocca mettere a disposizione tutto il peso delle sue tradizioni, del

le sue organizzazioni e delle sue lotte per evitare che le ansie e le angosce dei giovani si traducano in ostilità verso i partiti operai, verso la democrazia.

Il segretario della Federazione Imbeni, introducendo i lavori dell'assemblea aveva segnalato l'allarme che suscita la manifesta difficoltà nostra nel guardare e nel capire a fondo ciò che si muove nelle scuole, nelle università, in mezzo ai giovani. E nel corso del dibattito qualcuno ha confessato la preoccupazione di non sapere, di non capire.

E quante volte abbiamo giustamente parlato di lotta per il lavoro, ma poi, i giovani, non li abbiamo saputi portare alla lotta? I giovani, dunque, primo impegno per il partito bolognese. Ma impegno di lavoro, di iniziativa politica e di lotta, non solo di discussione, sapendo che non è un problema di «prospettiva» — è stato ricordato —, ma drammatica questione di oggi su cui si gioca uno dei più gravi pericoli di divisione del Paese, di spaccatura nel tessuto della democrazia.

La discussione dei comunisti bolognesi ha toccato, come era naturale, anche altre questioni. E in primo luogo quella del governo e della politica seguita dal partito in Italia negli ultimi due anni. Saggiamente si è rifiutato una falsa alternativa — che pure tanto fa discutere — sul «dovevamo uscire prima della maggioranza, dovevamo uscire dopo».

E non pochi interventi — sollecitati dalla relazione di Imbeni — hanno posto l'accento sulla necessità di accurare di cosa fu il voto del 20 giugno '78. Abbiamo saputo vedere in tempo cosa avrebbe provocato la nostra stardardaria avanzata? Abbiamo risposto con sufficiente energia alla reazione che contro di noi si è scatenata sui più diversi versanti, fino ad assumere i caratteri di una vera e propria «controvoluzione preventiva» attuata da un lato con la politica di chi ha fatto di tutto per lasciare marciare i problemi del Paese e far prevalere così le spinte corporative e disgreganti e dall'altro con l'offensiva terroristica del partito armato?

Ma questi interrogativi — né «lacerazioni», né «giustificazionismo» è stato detto — non devono farci dimenticare

che i colpi ricevuti non hanno cancellato il 20 giugno. E' ottimistico ricordare la nostra forza — si è chiesto il compagno Paolo Bufalini concludendo l'assemblea — o non è forse la consapevolezza del grave nostro problema che sta sulle nostre spalle a doverci portare a guardare con seria preoccupazione le così acute storture dello sviluppo sociale italiano?

Non serve lo sgomento — ha detto Bufalini —, occorre invece fermezza e coraggio, mantenendo salde le caratteristiche di un partito come il nostro che, mentre pensa, agisce, organizzando e orientando verso obiettivi di rinnovamento i bisogni e le attese delle grandi masse del Paese.

Anche la questione dei giovani è qui che si pone: nel collegamento con le masse giovanili, con tutti i giovani. Dall'assemblea dei comunisti bolognesi è partito infine un messaggio lanciato alle altre forze politiche e sociali di Bologna e della regione, anche in risposta a quanti hanno avviato una singolarmente «anticipata» campagna elettorale in vista del 1980. Obiettivo dichiarato di qualcuno è togliere ai comunisti la maggioranza assoluta. Per parte nostra — ha detto Imbeni — l'obiettivo resta un governo unitario delle sinistre a Bologna e in Emilia-Romagna, capace dell'apporto di altre forze politiche e sociali.

Diego Landi

La Olivares: «Non c'entro con piazza Nicosia»

ROMA — Sandra Olivares, imputata a piede libero nel processo al NAP che si sta svolgendo presso la Corte d'Assise di Roma, e che secondo alcuni testimoni ha riferito alla polizia faceva parte del «commando» che assalì il comitato romano della DC, ha scritto una lettera alla radio «Onda Rossa» nella quale ha fatto alcune precisazioni. «Ho appreso questa mattina dalla polizia che il mio nome è stato riferito alla Procura generale di Roma. Secondo questo rapporto sembra che alcuni testimoni presenti al «raid» di piazza Nicosia hanno affermato, confrontando le mie sembianze, che una terrorista assomigliava a Sandra Olivares».

«Respingo con sdegno e con forza — continua la lettera — l'accusa di sospetto e di montatura poliziesca non solo per il fatto politico che io non ho avuto e non ho niente a che fare con la organizzazione armata clandestina, ma soprattutto perché, da quando sono stata scarcerata, con la firma settimanale in Questura, dopo il mio nuovo arresto avvenuto dopo il caso Moro, io mi sono dedicata esclusivamente alla mia famiglia, già provata duramente dalla mia carcerazione passata».

«E' mia intenzione — conclude la lettera — presentarmi spontaneamente al tribunale alla Procura generale di Roma per essere ascoltata.

Inchiesta per il mare vietato di Mondello

PALERMO — Due magistrati hanno aperto due inchieste parallele a Palermo sulle circostanze che hanno portato al divieto di fare il bagno e di prendere il sole a Mondello, la principale spiaggia del capoluogo siciliano. Il pretore Giuseppe Di Lello vuol sapere, dagli esponenti della Giunta comunale di centro-sinistra, che inizierà ad interrogare stamane, perché non hanno operato in tempo per evitare che scattasse il divieto di balneazione, deciso dal medico provinciale per l'altissimo e bene prevedibile tasso di inquinamento estivo del mare. La spiaggia è assediata da un esercito di oltre diecimila colabattenti per centimetro cubo. In questa stagione Mondello si trasforma in una vera e propria città di villeggianti, ma è priva di un sistema fognario.

Il pretore Vincenzo Cappadona, intanto, sta indagando sulle responsabilità della potestà locale («Italo-Belga», che da oltre trent'anni ha in concessione oltre due chilometri di litorale: più di 1500 famiglie che hanno pagato anche mezzo milione per affittare le cabine, hanno ormai detto addio al bagno di mare e alla abbronzatura. Decine di poliziotti e di carabinieri presidiano da ieri l'altro la spiaggia. S'è scoperto che la società che ha ottenuto l'autorizzazione sanitaria per le «cure elioterapiche».



Apprensione per l'impatto dello Skylab

Il disegno illustra lo Skylab nel suo viaggio di discesa verso la Terra. Quello che oggi è un relitto è tonnellata e mezza di tempo fa fu considerato un capolavoro della tecnologia americana, la «casa» orbitante che ospitò tre squa-

dre di cosmonauti. Ora lo Skylab vaga incontrollato nello spazio e la sua traiettoria, che lo porterà a schiantarsi sulla Terra in una zona ancora imprecisata, suscita apprensione. L'impatto con l'atmosfera terrestre è previsto per luglio.

drichia di trenta anni fa. In luogo della retorica e dell'assistenzialismo più avvilente è passata, in questi anni (soprattutto dopo il 20 giugno 1978), una concezione più democratica e capace di ottenere dei risultati. Due conquiste tra le altre vengono considerate decisive: la prima restituisce alla associazione il carattere di ente morale di diritto privato; dopo che per anni era stata inclusa negli Enti pubblici e poi in quelli inutili da sciogliere; l'altra, sul terreno pensionistico che in virtù di un nuovo concetto (quello del risarcimento per il danno subito) non quelli dell'assistenzialismo ha permesso di elevare notevolmente le pensioni di invalidità di guerra soprattutto nelle categorie inferiori, agganciandole al salario medio percepito da un operai dell'industria».

Contraddittoria conclusione del congresso ANMIG

Resta il vecchio statuto per gli invalidi di guerra

Ancora lento il processo di democratizzazione delle strutture associative

RIMINI — Con l'approvazione del nuovo statuto si è concluso ieri, a Rimini, il congresso straordinario dell'ANMIG (Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra).

Chi si aspettava che le modifiche proposte ai congressisti e già approvate dal Comitato centrale potessero essere in grado di risolvere il problema di diritto di voto dei mutilati ed invalidi di guerra, si è visto deluso: diversi punti che affrontavano il tema dell'allargamento della base associativa, ampliavano il Comitato centrale e la direzione e fornivano nuovi strumenti di partecipazione democratica, sono stati respinti. Questo rappresenta senza dubbio una sorpresa.

Quelle modifiche statutarie servivano ad adeguare l'organizzazione (che raccoglie 300 mila invalidi e mutilati di guerra, cioè l'80 per cento di coloro che sono titolari di una pensione per danni psicosomatici riportati durante l'ultimo conflitto mondiale) alle conquiste ottenute dalla legislazione in questi ultimi sei anni. Dal congresso di Taormina infatti, aveva cominciato a scaturire una nuova idea della associazione sia sul terreno rivendicativo che su quello del rapporto con la società, una società affatto diversa da quella militare e ger-

archica di trenta anni fa. In luogo della retorica e dell'assistenzialismo più avvilente è passata, in questi anni (soprattutto dopo il 20 giugno 1978), una concezione più democratica e capace di ottenere dei risultati. Due conquiste tra le altre vengono considerate decisive: la prima restituisce alla associazione il carattere di ente morale di diritto privato; dopo che per anni era stata inclusa negli Enti pubblici e poi in quelli inutili da sciogliere; l'altra, sul terreno pensionistico che in virtù di un nuovo concetto (quello del risarcimento per il danno subito) non quelli dell'assistenzialismo ha permesso di elevare notevolmente le pensioni di invalidità di guerra soprattutto nelle categorie inferiori, agganciandole al salario medio percepito da un operai dell'industria».

Non tutto è positivo, ovviamente, ma si tratta di decisivi passi in avanti rispetto alla logica mortificante della riduzione di tariffe per servizi, spettacoli, ecc.

Come è stato possibile alla associazione ottenere in pochi anni quello che in trent'anni non si era riuscito a fare, sembra dovuto a un solo motivo: la società è cambiata e le strutture associative sono disposte a fare

I conti con la drammaticità dei nostri tempi. E' stato possibile attraverso il rapporto con le organizzazioni partigiane, ma soprattutto con una scelta di democrazia e di lotta all'eversione fascista e terroristica.

In questi anni l'associazione è passata dal 60 per cento dei pensionati iscritti, all'80 per cento ed oltre. Il suo bilancio da un anno e mezzo di attività è stato di 35 mila copie e di una centomila copie diffuse. La cosa più importante è però che l'ANMIG ha convocato per il 1920 e 21 ottobre del 1979 a Roma una manifestazione per il disarmo con tutte le organizzazioni consorelle del mondo.

Il paradosso è che a questi indubbi risultati «rivendicativi» e «politici» non è corrisposta in modo adeguato, una apertura reale dei quadri intermedi in gran parte ancora legati a vecchi modelli anticommunisti e gerarchici. Nessuno dei delegati nega i risultati positivi raggiunti in questi anni, ma una gran parte di essi ha denunciato il rinnovamento reale dell'organizzazione ed una sua ulteriore democratizzazione.

Luciano Nigro

Dibattito sull'informazione a Venezia

Il «non lettore»: tutti ne parlano, nessuno lo conosce

In Italia si vendono pochi quotidiani: ma è solo una questione di linguaggio? - Che cosa significa fare un giornale «popolare»?

DALL'INVIATO

VENEZIA — Interrogati, gli imputati confessano. Ecco, un «popolista» quotidiano popolare potrebbe forse tollerare così il resoconto della tavola rotonda (moderata da Gaspare Barbiellini Amidei) che ha concluso il convegno della Fondazione Rizzioli su «I giornali e il non-lettore». Mi sarebbe pur sempre un'impresione. Se i direttori di giornali (Franco Di Bella, del Corriere della Sera, Anelio Coppola, di Paese Sera, Umberto Secchi, responsabile editoriale di Panorama, Roberto Ciuni, del Mattino di Napoli, Ago Intini, vice direttore di L'Espresso, Paolo Turchi, direttore di L'Espresso, Franco Di Bella, direttore della stampa italiana, Paolo Turchi, condirettore dell'Unità) e il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Paolo Turchi, hanno fatto l'autocritica, hanno ammesso colpe e responsabilità. E tuttavia si sono sentiti toni ed accenti diversi.

In fondo, un polo del convegno veneziano ci è parso rimasto in ombra. Dei «giornali» è stato detto, se non tutto, abbastanza: sono scritti in modo difficile, si fanno troppo condizionare dal potere economico e politico, diffondono ansia e insicurezza con i loro titoli su guerra, catastrofi, delitti. Ma del «non lettore» di questo mondo, anche dopo le dotte relazioni ascoltate all'isola di S. Giorgio, Succube della televisione, ad esempio, con la sua evasiva del fotomontaggio, dei settimanali popolari, quanto resta ad affrontare «la politica» e «il linguaggio» del «non lettore»? Il problema della difficoltà di lettura, perché ciascun giornale è e specialmente quelli di partito — deve elaborare delle forme espressive adeguate a questo tipo di personaggio in cui si incarna una grande maggioranza di italiani, che cosa sappiamo di questo tipo di lettore, anche dopo le dotte relazioni ascoltate all'isola di S. Giorgio. Succube della televisione, ad esempio, con la sua evasiva del fotomontaggio, dei settimanali popolari, quanto resta ad affrontare «la politica» e «il linguaggio» del «non lettore»? Il problema della difficoltà di lettura, perché ciascun giornale è e specialmente quelli di partito — deve elaborare delle forme espressive adeguate a questo tipo di personaggio in cui si incarna una grande maggioranza di italiani, che cosa sappiamo di questo tipo di lettore, anche dopo le dotte relazioni ascoltate all'isola di S. Giorgio.

Infine, due punti essenziali sui quali tutti gli interlocutori si sono trovati d'accordo: occorre ampliare la rete distributiva, moltiplicare i punti di vendita per allargare la cerchia di lettori di giornali. E occorre finalmente mettere in legge di riforma dell'editoria, per conquistare più ampi spazi di libertà e di autonomia della stampa italiana.

Mario Passi

manca da noi il fenomeno del quotidiano cosiddetto popolare ad altissima tiratura. La tavola rotonda, in definitiva, propone un ventaglio di posizioni molto ampio pur non avendo mai toccato il tema di un forte spirito autocritico. Claudio Petruccioli, ad esempio, parte proprio dal punto di partenza di un «non lettore» che viene approfondito: quello del non lettore. Ci sono tutta una serie di elementi che indicano come il «non lettore» non è un segnale per una grande intelligenza, per una forte omogeneità di comportamenti comuni, ma è un segnale di diversità della lettura del giornale. Quest'ultima non può essere presa perché non il solo indice per misurare il livello di informazione, di civiltà del nostro popolo.

Fra l'altro, anche Petruccioli ribadisce che un quotidiano di qualità come quello italiano non trova analoghi riscontri di diffusione all'estero. Lo stesso discorso sulla «facilità» del linguaggio rischia di essere troppo semplicistico. Né si tratta di un unico linguaggio, ma di un linguaggio e di un tipo di giornale e di un tipo di lettore che non è la stessa cosa diffondere informazione oppure diffondere, comunque, di questo tipo di personaggio in cui si incarna una grande maggioranza di italiani, che cosa sappiamo di questo tipo di lettore, anche dopo le dotte relazioni ascoltate all'isola di S. Giorgio.

Evidentemente, alcuni elementi criteri di giudizio non bastano. Ha certo ragione Franco Di Bella, quando dice che la lettura di giornali molto ampia non leggono per il semplice fatto di non saper leggere, di essere analfabete. Ma il problema è certo che introdurre il «politicismo» (il linguaggio sergente di un giornalista politico) in un linguaggio di tipo alitativo, di formulazioni comprensibili soltanto agli addetti ai lavori sul giornale, non avvalorare la loro appetibilità.

Ma perché questo accade? Per la pigrizia dei giornalisti? Per la mancanza di avvaloratori partitici a Roma per illustrare la situazione dell'azienda alle segreterie nazionali del partito? Per la mancanza di un tentativo di muovere un nuovo incontro con l'ENI?

Il dibattito dell'informazione è solo così riassunti in un comunicato: 1) difesa dell'integrità produttiva dell'azienda; 2) difesa del giornale; 3) difesa della credibilità del giornale, che è lotta per la ricerca della verità, per l'autonomia del giornale; 4) difesa della politica, per una maggiore professionalità, che esige regole, tecniche, una politica culturale ancor oggi assenti. Ecco allora che non tutto si riduce ad un problema di linguaggio, ad una ricerca di chiarezza e di semplicità, ma è necessario, ma non bastano a risolvere il problema della scarsa diffusione del quotidiano in Italia, un tentativo di unire la capacità di trovare il tono, il calore umano e la competenza del giornale con la capacità di rivolgersi. Non atterrirsi in modo paternalistico nei confronti del lettore, bensì farlo sentire, se non protagonista, almeno in condizioni di parità.

Roberto Ciuni ha portato i dati impressionanti del divario fra i redditi, l'occupazione, le spese per la cultura del Meridione rispetto al resto d'Italia: non può stupire allora che a Napoli si venda una copia di quotidiano ogni 17 abitanti (ma sono però molti a passarsi di mano quella copia) o addirittura una ogni 50 abitanti, come in Basilicata. E tuttavia, malgrado queste cifre, secondo Ago Intini tutti i programmi di recupero a base di somministrazione di oppiaci nei Paesi dove questi sono stati tentati.

Romeo Bassoli

«Oggi in edicola torna il «Giorno»»

MILANO — Il «Giorno» torna oggi nelle edicole. Dopo tre giorni di assemblea permanente di redazione, i collaboratori hanno deciso di riprendere le pubblicazioni pur mantenendo lo stato di agitazione. Oggi il «Giorno» riprende la pubblicazione di articoli e di inchieste. Per illustrare la situazione dell'azienda alle segreterie nazionali del partito, per la mancanza di un tentativo di muovere un nuovo incontro con l'ENI? Il dibattito dell'informazione è solo così riassunti in un comunicato: 1) difesa dell'integrità produttiva dell'azienda; 2) difesa del giornale; 3) difesa della credibilità del giornale, che è lotta per la ricerca della verità, per l'autonomia del giornale; 4) difesa della politica, per una maggiore professionalità, che esige regole, tecniche, una politica culturale ancor oggi assenti. Ecco allora che non tutto si riduce ad un problema di linguaggio, ad una ricerca di chiarezza e di semplicità, ma è necessario, ma non bastano a risolvere il problema della scarsa diffusione del quotidiano in Italia, un tentativo di unire la capacità di trovare il tono, il calore umano e la competenza del giornale con la capacità di rivolgersi. Non atterrirsi in modo paternalistico nei confronti del lettore, bensì farlo sentire, se non protagonista, almeno in condizioni di parità.

FERRERO

Oggi iniziano gli esami nelle medie

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Giovanni Spadolini, ha comunicato telefonicamente ai provveditori agli studi che gli esami di licenza per la scuola media, gli esami di qualifica professionale e quelli di licenza per gli istituti d'arte avranno inizio oggi, 18 giugno, e per tutte le scuole o classi — dice il testo della circolare — dove siano stati effettuati gli scrutini finali di ammissione.

Il telegramma ministeriale conclude autorizzando i provveditori agli studi a stabilire altra data di inizio degli esami in relazione alle esigenze delle singole scuole (nei casi cioè in cui ci sia stato blocco degli scrutini), a avendo cura — conclude il documento — che le relative operazioni siano organizzate in modo da concludersi entro il 30 giugno. La comunicazione ministeriale preannuncia ulteriori istruzioni in caso di necessità.

Ampio dibattito al convegno organizzato dalla Provincia di Milano

Contro l'eroina non basta la tolleranza

MILANO — Pontano il caso: un tossicomane decide di recarsi in ospedale perché essendogli venuta a mancare la dose quotidiana di droga, è in una situazione di grave malessere fisico che va sotto il nome di «crisi da astinenza». La sua prima domanda, appena entrato nell'ospedale, è nel centro socializzato sarà naturalmente «datemi la dose». A questo punto, in Italia, con questa legislazione (detta dalla legge 685) possono capitargli (e gli capitano, nella pratica) alcune cose molto differenti: o gli viene data l'eroina, o un suo surrogato dal nome ritenuto «meno nocivo», o gli vengono rifiutati l'una e l'altro, oppure gli verrà dato, per un periodo più o meno breve, un oppiaceo in dosi canalicoli. Esiste, insomma, un trattamento molto differenziato, da città a città, da clinica a clinica, per il tossicomane. Inutile spiegare come tutto questo provochi, con un'interpretazione contraddittoria della legge, confusioni, ritardi, disorienta-

menti nelle strutture sanitarie, negli stessi tossicomani, nelle loro famiglie. Da questo presupposto negativo è partito il convegno promosso dalla Provincia di Milano su «droga ed emarginazione» conclusosi ieri mattina. Dopo la relazione iniziale dell'assessore ai Servizi psichiatrici, Boroli, per tre giorni, medici, operatori sanitari, politici, giornalisti, poliziotti, magistrati, ex tossicomani e genitori di drogati, hanno confrontato le loro tesi. La conclusione non poteva essere ovviamente unitaria. Anzi, il valore di questo incontro milanese è proprio nel confronto realizzato forse per la prima volta in modo così vasto sulle tesi sulle quali oggi maggiormente si discute (che corrispondono peraltro a precise scelte operative) fra coloro che si occupano di tossicomani.

E non si è trattato certo di un dibattito accademico, perché dietro ogni presa di posizione faceva capolino la realtà della vita di centinaia di tossicomani che vengono

a contatto con le strutture sanitarie o con gruppi d'impegno, c'erano le loro ansie e i loro desideri, i loro morti, i loro figli, i loro problemi. Alcuni punti ai termini dei lavori sono comunque stati definiti e serviranno come riferimenti a livello nazionale per chi opera nel settore. Ne citiamo alcuni: il ruolo degli ospedali, anzitutto, una struttura che deve limitarsi alla terapia in caso di overdose (dose eccessiva), o di astinenza e solo in carenza di altre strutture intervenire anche per la disintossicazione. E già questo programma minimo è reso di difficile attuazione tecnica degli ospedali stessi (non sono, ad esempio, conosciuti in Italia gli «antagonismi» della morfina).

Così come unanime è risultata la critica alle ambiguità della legge 685 per quanto riguarda i poteri della magistratura: alla gestione selettiva ed emarginante della struttura sanitaria militare per i tossicomani (con punte di isterismo come nel rione milanese di Baggio, dove opera il tenente colonnello

Cutruello); al metodo di raccolta delle informazioni attraverso le schede messo in atto dal ministero (è macchinato e di scarso interesse ai fini operativi). E si è riusciti anche a stabilire punti fermi positivi per alcuni temi, come le condizioni per i tossicomani (basta con la conflittualità tra intervento pubblico e intervento privato, pluralità di esperienze coordinate dall'ente pubblico) e la necessità di ricomporre i servizi legati alle unità sanitarie locali, senza creare nuovi. Dietro a queste acquisizioni unitarie, si è mosso però un dibattito che ha dato il senso delle due concezioni che oggi polarizzano le varie tesi sul fenomeno tossicomane. Diremo subito che lo spartiacque tra questi due poli — che, seppure distanti fra loro sono riusciti a sovrapporre un confronto anche aspro, ma non inutile, non bloccato — è la proposta di legalizzazione dell'eroina, che in genere si esprime (e qui si è distinto particolarmente il Comitato contro le tossicomani di Milano e provincia) nella ri-

chiesta che al tossicomane vengano fatte «terapie di mantenimento», cioè gli venga fornita la droga attraverso una struttura pubblica, sotto controllo medico. Questa proposta — sostenuta in una sensibile sfumatura di posizioni da diversi operatori — parte da alcune considerazioni di fondo che, riassumendo, sono: 1) l'eroina in sé non nociva, è la sostanza che aggiunge lo spacciatore a farla; 2) il tossicomane, come l'omosessuale, il malato e gli altri «devianti», esprime una diversità che va rispettata come tale dalla società; 3) dare l'eroina come terapia di mantenimento ai tossicomani (basta con la conflittualità tra intervento pubblico e intervento privato, pluralità di esperienze coordinate dall'ente pubblico) e la necessità di ricomporre i servizi legati alle unità sanitarie locali, senza creare nuovi. Dietro a queste acquisizioni unitarie, si è mosso però un dibattito che ha dato il senso delle due concezioni che oggi polarizzano le varie tesi sul fenomeno tossicomane. Diremo subito che lo spartiacque tra questi due poli — che, seppure distanti fra loro sono riusciti a sovrapporre un confronto anche aspro, ma non inutile, non bloccato — è la proposta di legalizzazione dell'eroina, che in genere si esprime (e qui si è distinto particolarmente il Comitato contro le tossicomani di Milano e provincia) nella ri-

chiesta che al tossicomane vengano fatte «terapie di mantenimento», cioè gli venga fornita la droga attraverso una struttura pubblica, sotto controllo medico. Questa proposta — sostenuta in una sensibile sfumatura di posizioni da diversi operatori — parte da alcune considerazioni di fondo che, riassumendo, sono: 1) l'eroina in sé non nociva, è la sostanza che aggiunge lo spacciatore a farla; 2) il tossicomane, come l'omosessuale, il malato e gli altri «devianti», esprime una diversità che va rispettata come tale dalla società; 3) dare l'eroina come terapia di mantenimento ai tossicomani (basta con la conflittualità tra intervento pubblico e intervento privato, pluralità di esperienze coordinate dall'ente pubblico) e la necessità di ricomporre i servizi legati alle unità sanitarie locali, senza creare nuovi.

Non tutto è positivo, ovviamente, ma si tratta di decisivi passi in avanti rispetto alla logica mortificante della riduzione di tariffe per servizi, spettacoli, ecc.

Come è stato possibile alla associazione ottenere in pochi anni quello che in trent'anni non si era riuscito a fare, sembra dovuto a un solo motivo: la società è cambiata e le strutture associative sono disposte a fare

un progetto complessivo di trasformazione della società, e, a più breve periodo, da un «progetto giovani» che sappia cogliere le portate drammaticamente e profondamente critica verso l'organizzazione sociale che viene dal fenomeno delle tossicomani e dalle altre forme di «devianza». Non una generica tolleranza, dunque, ma lo spiegarsi pieno della volontà contestatrice, di rifiuto che si può leggere anche nella scelta di un giovane di drogarsi dietro le distorsioni operate dalla cultura della droga. In questo senso, le proposte di legalizzazione rischiano invece di ghettizzare il tossicomane, nascondendosi dietro un ipocrita pietismo. La stessa esperienza estera illustrata ampiamente al convegno da rappresentanti svizzeri, inglesi, tedeschi, statunitensi, francesi ha dimostrato il completo fallimento di tutti i programmi di recupero a base di somministrazione di oppiaci nei Paesi dove questi sono stati tentati.

Romeo Bassoli

sete d'estate?

sete di ESATHE

certo, Estathè disseta meglio: non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevilo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate. non è necessario bere gassato per dissetarsi

FERRERO

ANTEPRIMA TV «Sotto il divano»

Quattro chiacchiere nel salotto buono

Da stasera sulla Rete 1 una nuova trasmissione in diretta condotta da Adriana Asti - Primi ospiti Musatti, la Fumetto e Zeffirelli

Ne siamo quasi matematicamente certi: Sotto il divano farà rumore. Sotto il divano è una nuova rubrica televisiva di «confidenze».



«Sotto il divano» intende dire andare nell'intimo delle personalità dei ospiti, scavarne in essi in profondità, tirar fuori delle cose intime, private, delle confidenze.

CINEMA - Sugli schermi di Pesaro

L'America ferita

L'angoscia della tragedia del Vietnam è vissuta come un dato ormai connotato nella coscienza collettiva degli Stati Uniti

PESARO - L'ombra di una angoscia ampia e indistinta, vissuta piuttosto come un dato ormai connotato della coscienza collettiva americana, sembra essere uno dei primi e generali tratti della maggior parte dei film di questi anni Settanta presentati sinora alla Mostra di Pesaro.

Un senso di frustrazione e di vuoto circola, per questo, nel film, anche nel suo piglio laico e ironico e ancor più in quell'impasto di realismo, in quella puntigliosa illustrazione, da favola troppo verosimile, che ne rappresenta il li-

mite marcato. E' la disperazione di chi sta dimostrando che dalla civiltà tecnologica non si storge, che essa è insieme come la nostra arca e il nostro solo futuro.

DISCOTECA

IL «MAESTRO SOGNATO»

Nice Guys è il titolo dello ultimo LP proposto dall'Art Ensemble of Chicago e registrato a Ludwigsburg nel maggio '78.

UN INCONTRO PRODUTTIVO



Francamente, sulla carta l'idea di un duo di pianoforte per un progetto jazz poteva suscitare dubbi: il pianoforte proprio lo strumento più arduo da assoggettare a questo linguaggio ed anche acusticamente, tanto su disco, era lecito supporre come esito una confusa, massiccia accumulazione sonora.

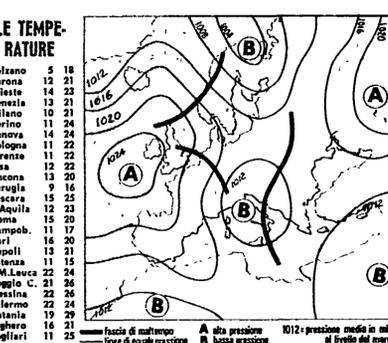
Problemi giornalieri

I problemi giornalieri che attanagliano i tre amici, la morsa in cui sono stretti fra un lavoro durissimo e un sindacato che si limita a svolgere, quando lo fa, una griglia funzione di mediatore sostanzialmente estraneo ai bisogni dei suoi iscritti, costituiscono il semplice punto di partenza, il dato che fa scattare la molla dell'azione: prima la magra rapina nella cassaforte dell'organizzazione sindacale, poi il ricatto di un contratto scoperto dai trafficanti illegali di moneta registrata in un libro di conti dei vertici dello stesso sindacato.

L'ULTIMO MINGUS

Gennaio 1978: benché costretto su una sedia a rotelle, Charles Mingus sembra in una giornata felice quanto negli studi dell'Atlantic. E' di certo deve avere saputo farsi ancora una volta cantagelo catalizzatore di musicisti e impulsi differenti su questo suo album, purtroppo d'addio, Me Myself an Eye, è tremendamente mingusiano nonostante lui non abbia più suonato e persino gli arrangiamenti abbia dovuto tradurli il trombettista Jack Walcott, mentre a dirigere è Paul Jeffrey.

situazione meteorologica



Il tempo sull'Italia è ancora caratterizzato dalla presenza di una depressione in fase di graduale collasso. Tuttavia continua ad affluire dall'Europa nord occidentale aria moderatamente fredda ed instabile in seno alla quale si muovono veloci linee temporalesche, spostandosi da Nord-Ovest verso Sud-Est.

In un teatro-tenda

Parata di star a Sanremo

SANREMO (g.l.) - Un nutrito programma di spettacolo per quest'estate è stato messo in cantiere da un privato, Angelo Esposito. Prenderà avvio sabato 30 giugno per concludersi a fine settembre.

Per i fondi UNICEF

Divi e campioni a Venezia-Lido

VENEZIA - Decine di campioni di tennis e alcune tra le più note vedette internazionali dello spettacolo si sono dati appuntamento a Venezia per una «sfida» agonistica nata sotto il segno dell'Anno internazionale del bambino.

Vito Amoruso

Lo ricerca mi sembra privilegiare i dubbi, le esitazioni, il rifiuto diviso e impotente, metaforico, i sensi di colpa di una sorta di collettiva «coscienza infelice» e dunque una tematica squisitamente esistenziale che tuttavia ha scelti, come fondamento, anche nel loro aspetto strettamente tecnico (legato, cioè, alla specificità del mezzo cinematografico) le regole del gioco, le sue convenzioni e la sua ideologia.

Chiuso ieri il festival

Nuove proposte da Lovere-jazz

LOVERE - L'indiviso più interessante che emerge dai festival dell'estate '79 è il superamento di una scelta radicale, quasi, quando l'ottica prevalente sembra, appunto, quella di una traslazione di tipo metaforico delle motivazioni e delle cause.

FOLK AFRICANO

Antonio Pescetti è uno che ha girato l'Africa e si è portato un registratore, fermando così una serie di «documenti» di grande valore etno-musicale. Fra i solisti, un ottimo Larry Coryell alla chitarra, Lee Konitz all'alto, George Coleman e Mel Lewis al basso, Lee Konitz al basso, Eddie Gomez solo o in coppia con George Mraz, Alla batteria con Danny Richmond sono Joe Chambers e Steve Gadd nel primo titolo, quest'ultimo assente negli altri (Atlantic/Wes 50 571).

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12.30 ARGOMENTI - Da uno all'infinito
13 TUTTILIBRI - (C) - Settimanale di informazione libraria
13.30 TELEGIORNALE
14 UNA LINGUA PER TUTTI - L'italiano - (C)
15.30 PALLACANESTRO - Campionati europei - (C) - Ciclismo: giro d'Italia dilettanti
18.15 LA FIABA QUOTIDIANA - (C) - «Un brutto tiro»
19.20 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato - (C)
18.35 L'AGUILONE - (C) - Fantasia di cartoni animati
18.50 L'OTTAVO GIORNO - (C) - Storia e cristianesimo
19.20 PEYTON PLACE - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
TELEGIORNALE
20.40 LA FORTUNA DI ESSERE DONNA - Film - Regia di Alessandro Blasetti con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Charles Boyer
22.15 SOTTO IL DIVANO - In diretta dallo studio 5 di Roma - (C) - Un programma di Adriana Asti
23 TELEGIORNALE

- 20.40 MASTRO DON GESUALDO - Dal romanzo di Giovanni Verga - Interpretato da Enrico Maria Salerno e Lydia Volp
22.55 SORGENTE DI VITA
23.30 TG 2 STANOTTE
Swizzera
ORE 19: La signorina verde, la signorina marrone e la signorina violetta; 19.25: Ritorno a casa; 19.55: Telegiornale; 20.05: Il segreto di Chub; 20.55: Obiettivo sport; 21.05: Il mondo di oggi; 21.20: Telegiornale; 21.45: Estate Film; 22.55: Ciccino, Giro della Svizzera; 23.15: Telegiornale; 23.25: Ricercare.
Capodistria
ORE 20.50: Punto d'incontro; 21: L'angolo dei ragazzi; 21.15: Telegiornale; 21.30: Le sei mogli di Enrico VIII; 23: Passo di danza.
Francia
ORE 12.03: Qualcosa di nuovo; 12.15: Christa; 12.45: A 2; 13.20: Pagina speciale; 13.50: Buon giorno Parigi; 15: La donna di Jean; Film; 16.45: Itinerari; 17.25: Finestra su...; 17.55: Recrè A 2; 18.35: E' la vita; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Il sole domani; 22.40: In disparte; 23.10: Telegiornale.
Montecarlo
ORE 17.45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19.15: Telegiornale; 19.50: Notiziario; 20: Sospeso; 21: Telegiornale; 22: Quando riceverai questa lettera; 22.50: Notiziario; 23: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7.20: Stanotte, stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Intermzzo musicale; 9: Radio anch'io; 11: Grafica che ti passa; 11.30: Incontri musicali del mio tempo; 12.03: Voi e io '79; 13.15: Voi e io '79; 14.03: Musicalmente; 14.30: Io cerco, tu raccogli; 14.40: Collezionando; 15.03: Rally; 15.35: Errepiùno-estate; 16.40: Alla breve; 17.05: Il lotto di Elsa Maxwell; 17.30:

- Radiotre
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.20, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 22.55; 6: Proludio; 7: Il concerto del mattino; 8.25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: N.O.I., voi, loro donna; 10.55: Musica operistica; 12.10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 17.30: Spasotto; 21: Nuova musica; 21.30: Libe, novità; 21.45: Tre concerti per strumenti a fiato di Strauss; 22.45: Pagine da Moby Dick; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

PROGRAMMI RADIO

- Chi, come, dove, quando; 15.75: Obiettivo Europa; 18.30: Dentro l'università; 19.20: Le grandi orchestre di musica leggera; 19.50: Peccati musicali; 20.20: Sipario aperto; 21.05: Folk-Documenti; 21.30: Combinazione suono; 23.08: Buonanotte da...
Radiodie
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno con Paolo

PROGRAMMI RADIO

- Carlini; 8.45: Un altro giorno; 9.32: Mogli e figlie, di E. Gaselli; 10: GR2 Estate; 10.12: Sala F; 11.22: Canzoni per tutti; 11.53: Il racconto del lunedì; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Il suono e la mente; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Long radiodie; 15.30: GR2; 16.30: Economia; 17: Qui radiodie; Florence Nightingale; 17.30: Speciale GR2; 17.50: Hit parade; 18.32: A titolo sperimentale; 19.50: Spazio X; 20.30: Musica a palazzo Labia.

LEO KOTTKÉ

Eccezionale chitarrista, Leo Kottke merita di essere ascoltato in questa doppia antologia, acustica ed elettrica, The Best (Capitol/Emi 154-85061/62), anche perché Kottke non era stato molto rappresentato discograficamente in Italia. Doppio ma nuovo di zecca Sheik verbouti, primo album di Frank Zappa per la CBS, diventa anche se pomai è un «divertissement» turbo e fine a se stesso, con qualche momento anche grintoso (CB 22). Religion Quik è invece il primo LP del miglior nuovo gruppo punk, il Public Image, tutto da seguire specie nella prima facciata (Virgin/Ricordi VII 12114). Figlia di Johnny, notiq «country singer», è pure debuttante, Rosanne Cash «country» moderata (Derby/CGD DBR 20117). Una buona raccolta da varie (presumibilmente) occasioni da vivo è Water Lice (Blue Sky/CBS SKY 83422) del cantante-chitarrista di blues Muddy Waters. Da segnalare la presenza di alcuni brani, di Johnny Winter.

Musica e cultura di base: se ne discute a Mestre
VENEZIA - Inizia oggi e termina mercoledì una «tre giorni» di discussione al convegno organizzato al cinema Mignon di Mestre dall'assessorato alla Cultura del Comune. Il convegno («Musica e cultura di base») si propone di fare il punto sulle esperienze, analisi e proposte più recenti. In particolare, verrà proposto un approccio interdisciplinare alla musica con le relazioni della prima giornata. I lavori della seconda giornata, incentrati sull'esperienza veneziana, vedranno la partecipazione di gruppi e enti culturali, fra i quali l'ARCI, il teatro La Fenice, il gruppo «Comunicazione musicale» e il gruppo «Musica e cultura di base» del Comune e della Provincia di Venezia. Infine, l'ultimo giorno sarà dedicato ad uno scambio di esperienze con altre realtà italiane. Parteciperanno al convegno, fra gli altri, Luigi Nono, Mario Messinis, Boris Frenkel, Sandro Penna, Domenico Cardone, Gino Stefani, Mario Baroni, Gaetano Bertelli.

Alfredo Belchin

Alfredo Belchin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile
Editore: S.P.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2539 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 359 del 4-1-1953
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 640 - Renda: 53 lire del 1979 - CAP 00185 - Tel. 455.021.2-4-5-45.123-2-3-4-5
TARIFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA: anno lire 52.000, semestre lire 27.000, trimestre lire 14.000; ESTERO: anno lire 60.000, semestre lire 32.000, trimestre lire 17.000. Con L'UNITA' DEL LUNEDÌ: ITALIA: anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000; ESTERO: anno lire 68.000, semestre 36.000, trimestre 18.000. - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni 37 - CAP 20121 - Telefono 5312 Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefono 682.541.2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: edizione nazionale L. 600 per parola - PARTECIPAZIONI AL LOTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale.

Comune di Brandizzo

Comune di Brandizzo
PROVINCIA DI TORINO UFFICIO TECNICO
Avviso di concorso pubblico per titoli ed esami
Questo Comune bandirà una licitazione privata per l'appalto relativo al lavori di costruzione del 2° stralcio della fognatura comunale per l'importo a base d'asta di Lire 218.000.000, con la procedura dell'art. 73 lett. c del R.D. 23 maggio 1924 n. 827, modificata dalla legge 2 gennaio 1973 numero 14.
Le richieste di invito, su carta legale, dovranno essere inviate all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro il giorno 26 giugno 1979. La richiesta di invito non vincolerà questo Comune.
La presente pubblicazione viene fatta ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1974 n. 14.
Brandizzo, 7 giugno 1979.
IL SINDACO

Dietro lo specchio

Da Austerlitz a Harrisburg

Nel presente universo dell'informazione di massa, si parla anche di una manipolazione di ritorno: dal cosiddetto pubblico, oggetto della manipolazione primaria esercitata dalle centrali del potere informativo, tale effetto rimbalzerebbe sugli stessi costruttori dei messaggi (e dunque anche sui produttori di letteratura) condizionandoli per una ineluttabile legge di mercato. Con questa non si vuole proporre soltanto un tema di riflessione sociologica che potrebbe benissimo essere lasciato agli specialisti ma suggerire, anzitutto, come sempre più si restringe la tradizionale distanza tra scrivente e lettore, in seconda luogo, come il quadro di riferimenti o lo stesso comportamento operativo di colui che scrive subiscano in misura crescente il rozzo ma inevitabile impatto di un'attualità disordinata, incontrollabile e angosciante, che già da un pezzo li ha resi incerti e precari.

mente dal mondo al quale il conte Tolstoj destinava, ad esempio, la grazia di Natacia o il sole di Austerlitz (e dove, semmai, il signor Angoscia era vicino di casa soprattutto quello che non sapevano leggere) e vorrei dunque incoraggiare una qualche salutare revisione dell'idea stessa di ciò che può continuare a essere letteratura quando sia morto e sepolto il cortese e tranquillo lettore dei nostri travioli.

Giovanni Giudici

Che problema quelle rose d'inverno

«Universi di discorso» di Andrea Bonomi: i recenti sviluppi della logica che rimettono in discussione certezze consolidate nel campo della linguistica, della filosofia e della filosofia della scienza

Sembra proprio, negli anni in cui viviamo, che si stia chiudendo in filosofia, ma non solo in filosofia, un periodo storico. C'erano una volta delle grandi e nette distinzioni. Da un lato la scienza, la poesia, l'arte; da un lato il discorso preciso, controllabile, «chiuso»; dall'altro il discorso vago, impreciso, «aperto» e perciò «vivente»; la «morta teoria» contro la «viva ideologia», che sempre sfugge alle teorie e le supera. La logica, scienza del ragionamento rigoroso e dei linguaggi artificiali, formali, privi di storia e di sviluppi, era inconfondibile con la scienza del linguaggio che è tutta parte, che è invece in divenire e presenta una ricchezza di forme, di sfumature, di sviluppi che non si lasciarono mai — si diceva — catturare dai canoni monocordi, rigidi e grigi dei sistemi formali.

Ma oltre ai logici e ai linguisti, anche i filosofi della scienza troveranno qui delle cose interessanti. Thomas Kuhn ci ha insegnato che «nella transizione da una teoria scientifica a un'altra le parole cambiano in modo sottile il loro significato». I problemi linguistici sono inestricabili dai problemi scientifici. Ciò che uno scienziato chiama «materia» non è la stessa cosa che un suo successore chiamerà con lo stesso nome; ciò che l'uno vede i dati osservativi, per lo altro non sono che problemi esistono neppure. Come potranno intendersi? E non rischiamo di veder dissolversi il solido mondo fisico in un universo di babbu nati, di uomini delle nevi e di talteri solo pensati? La stessa domanda che si pone oggi i problemi più arditi della filosofia della scienza: ragione di più per prestare attenzione a ciò che hanno da dire i logici.

Marco Santambrogio Andrea Bonomi, UNIVERSI DI DISCORSO, Feltrinelli, pp. 128, L. 4.000

Il Maestro e il militante

Perché un reduce del '68 in crisi sceglie le suggestioni di una dottrina orientale - L'aspirazione a una diversa qualità della vita, la nascita di nuovi bisogni e i compiti di una cultura di sinistra



Obiettivo contro la guerra

Non tanto la guerra — che sempre ebbe in odio — quanto il suo fotografare», come nota un suo amico — quanto gli effetti devastanti della guerra su uomini e popolazioni, troviamo fissati nelle immagini più famose di Robert Capa: dal conflitto spagnolo a quello tra Cina e Giappone del '38 ai bombardamenti di Londra. E ancora, l'avanzata degli americani in Italia, lo sbarco delle truppe alleate in Normandia e la guerra di Indocina, dove nel '54, a un certo punto, la morte. A Robert Capa (pseudonimo di André Friedmann, è nato a Budapest nel 1913) è stato dedicato, nella collana «Maestri della fotografia» il libro di Romeo Martinec intitolato «L'occhio di Capa 8000, 102 foto», che ne ricostruisce nella breve introduzione la vita, il segno, le intenzioni, con una preziosa collana di fotografie che porta alla fondazione della celeberrima agenzia fotografica Magnum.

NELLA FOTO: il dramma dei profughi in Spagna, 1936-37.

Viaggio a Poona, India, di un militante in crisi. Itinerario turistico-culturale, pellegrinaggio ricerca / conversione intimistica o smarrimento «per lo strada» nella tradizione letteraria del vagabondo che urlo Jack London a Korouan.

Probabilmente tutti e tra gli aspetti sono presenti nella esperienza narrata nel libro testimonianza di Carlo Silvestri (Savona), contenuto di sillabo reduce dal '68, divenuto seguito del Maestro Rajneesh dal febbraio all'agosto 1978.

In parte, infatti, si tratta di una «vacanza intelligente» passata in compagnia varia nel Buddha Hall di Poona, tra Erich e Frau Groupa Lechner più o meno registrata. La organizzazione del corso sembra quasi ricalcata su un modello di tipo anglosassone (si pensi ai corsi di lingua a full immersion).

Il Maestro Rajneesh combatte nella sua dottrina elementare, non addotta con il tantrismo alla meditazione, la compagnia (l'iniziazione alla riappropriazione del corpo attraverso tecniche eretiche. Il tempio di Sharana, con il complesso con la donna e attraverso la donna — assume il tono di una ricerca eretica intesa come «continuazione» della ricerca di un atteggiamento di resa (surrender) e il rinvio a una seconda nascita esoterica, il successo della sopraffazione a maschile. La donna diviene il luogo dell'eterna assenza — «mi manchi anche quando sono con te» — «l'ultima donna e la prima» — «resa e cattura (catch) al tempo stesso».

L'iniziazione a una diversa qualità della vita, un lavoro distribuito e utilizzato per il consumo della comunità si esprime attraverso una serie di esercizi professionali. Bruciare il «suo» (la scuderia) sulla stessa ragione che la scuola «Vignola» vi suggerisce).

Tentori ricorda una sorta di epigrafe che molti anni prima (n. 32) il Corbusier si era dedicato: «La natura chiude una vita, una attività ammirevole, la morte; e niente è più trasmissibile che la nobiltà di un'attività umana. Tutto il resto scompare». Il «segno» di Corbusier potrebbe ben essere riassunto in questa fiducia, nella forza risolutiva della realtà, nella sua natura di «cosa».

Di Corbusier è stata pubblicata dall'editore Longanesi, a cura di Pierluigi Nicolini e Pierluigi Cerri, Verso una architettura, L'Espresso, pp. 250, L. 6.500. Il Corbusier, VERSO UNA ARCHITETTURA, Longanesi, pp. 244, L. 9.000

Rousseau in persona

Insoliti percorsi d'indagine sul grande pensatore ginevrino

Un Rousseau insolito emerge dalla lettura del lavoro di E. Cassirer (1932, con numerose edizioni italiane a partire dal 1949) e il più recente (1972) Rousseau scrittore politico, del gruppo di ricerca coordinato da M. LANTIERI. Sono testi come questi che hanno consentito a Manfredi di presentarci oggi un Rousseau «tanto lontano dalla nostra quotidianità da essere «diverso» e tanto «diverso» da essere sensibilmente vicino».

La brevità di questa segnalazione non fa giustizia alla ricchezza di spunti del lavoro di Manfredi che affronta temi di grande interesse. Insieme a tutti i Rousseau viaggianti, vi vive e scorrevo, con cui Manfredi rende di più coinvolgente il frutto di studi e ricerche. Colpisce anche la non comune autonomia che dimostra rispetto alle principali interpretazioni marxiste dell'opera Rousseau, come a Mario Dal Pra che in una prefazione molto utile individua i debiti culturali ma anche gli apporti originali della ricerca.

Nella vasta bibliografia su Rousseau spiccano due opere fondamentali sia per il giovane autore a esplicito riferimento: Il problema J.J. Rousseau

Fulvio Scarpato Gianfranco Manfredi, L'AMORE E GLI AMORI IN J.J. ROUSSEAU, TEORIE DELLA SESSUALITÀ, Mazzotta, pp. 252, L. 4.000

Prefetti e briganti dopo Napoleone

Nella storia d'Italia il periodo napoleonico continua a costituire una questione aperta. Il lavoro di Pasquale Villani su «L'età napoleonica» ne costituisce indubbiamente il più aggiornato ed equilibrato bilancio, ma proprio da esso risulta che i problemi non hanno ancora ricevuto una soluzione persuasiva, anche se, su un piano più generale, è ormai possibile formulare un giudizio d'insieme sul Decennio. Le conclusioni di Villani, a questo riguardo, appaiono accettabili: nel periodo francese non ci fu una redistribuzione generale della proprietà, ma si ebbe «un fatto nuovo significativo al di là dei termini puramente statistici e quantitativi». L'elemento di progresso che ci fu nell'età napoleonica, ben oltre la formazione di nuovi nuclei di borghesia agraria, fu la rivoluzione politico-giuridica, la trasformazione dei principi su cui si fondava il potere della classe dominante.

indagine sulla vita politica a Napoli dopo il 1800 che l'autore va conducendo da tempo e di cui sono già apparsi importanti contributi. La rivoluzione nazionale è compiuta ma restano aperti gravi problemi. Il governo affronta i rapporti col Mezzogiorno con un atteggiamento essenzialmente politico e poi su quello amministrativo, cercando, soprattutto attraverso i prefetti, di ottenere l'appoggio di quelle che Scirocco definisce «le minoranze che contano». Ma già subito dopo l'unificazione si comincia a pagare lo scotto delle irrisolte (e spesso aggravate) questioni economiche, il brigantaggio e l'espressione più drammatica del profondo malessere sociale del Mezzogiorno: il governo affronta soltanto come problema d'ordine pubblico e questo atteggiamento non giova a sanare le profonde fratture che esistono nelle campagne tra borghesia e contadini. Con le elezioni del 1865 si ha, osserva Scirocco, la fine di un'epoca: esse, infatti, portano al potere «gli uomini del luogo», una classe politica meridionale che cerca di assumere un ruolo dirigente, accettando la realtà del regno d'Italia: in questo modo si compie «l'inserimento del Mezzogiorno nell'Italia unita». Si potrebbe però osservare, a questo proposito, che — come appare evidente dalle stesse pagine di Scirocco — si tratta di un «inserimento» che avviene soltanto a livello politico. Sugli effetti che esso produce, appunto, a livello politico, mi pare che Scirocco, in questa ed altre sue opere, sia giunto a risultati che possono essere considerati pressoché definitivi. Ciò, beninteso, non significa che, ponendosi in una diversa prospettiva, non si possano compiere passi avanti. Se gli storici del Risorgimento sapranno utilizzare nuovi strumenti di ricerca come hanno fatto molti storici dell'età moderna (molto meno quelli dell'età contemporanea), sarà possibile pervenire a risultati nuovi.

Aurelio Lepre Pasquale Villani, L'ETÀ NAPOLEONICA, Guida, pp. 186, L. 5.000. Alfonso Scirocco, IL MEZZOGIORNO NELL'ITALIA UNITA - 1861-1865, Sen, pp. 262, L. 6.000

L'eresia di Le Corbusier

Vita, opere, progetti, scritti e contraddizioni di uno dei più famosi architetti di questo secolo

Datemi un tavolo da disegno, carta e matita e vi trasformo il mondo. L'architetto si è spesso esultato in questo motto. Anche Le Corbusier, forse il più famoso e il più popolare tra gli architetti di questo secolo, è spesso incapace in questa sorta di confusione tra i compiti della progettazione e le possibilità concrete di trasformare la società e il mondo. Questo può spiegare anche la superficialità e la contraddittorietà delle posizioni politiche di «Corbu» almeno fino agli anni della maturità. Durante il suo soggiorno parigino (Le Corbusier era nato a La Chaux de Fonds nel Canton di Neuchâtel e si era trasferito nella capitale francese alla fine della prima guerra mondiale) non si preoccupò gran che delle idee dei suoi amici. Tra i collaboratori de Le Corbusier c'era il filosofo francese Jean Tzuc con Amedeo Cezanne per esporre i principi ispiratori della corrente pittorica del «purismo» si ritrovavano attivisti nel campo della architettura dell'Action Française, animatori del partito socialista di Leon Blum. Eminentemente politico — cui è dedicato in mente di congegno, lui pure architetto, Pierre Janneret (che ritrovammo negli anni cinquanta nel Punjab, alla direzione dei lavori per la nuova città radiosa, finalmente realizzata, la città di Chandernagore) «Corbu» si avvicina a Vichy, Pierre sceglie la strada della Resistenza tra i ma-

quis della zona di Grenoble. Così i progetti per la città di tre milioni di abitanti, il Plan Voisin o la «città radiosa» possono sembrare volutamente esotici, chi pretende di trasformare la società, senza conoscerne la realtà, i rapporti di produzione, i conflitti di classe, la storia e le lotte degli uomini. Ma, attraverso quei progetti, Le Corbusier affronta il tema, oggi determinante, delle condizioni di vita nel grande agglomerato urbano, sia quando progetta l'unità di abitazione sia quando immagina la città di milioni di abitanti, con una tale forza ideologica che lo porta ad affermare e cancellare i miti e gli schemi del passato, a indicare modelli di vita che non sono certo quelli di «questa» società dei consumi.

Al giovani «Corbu» lancia un appello conseguente: «Aprite gli occhi! Uscite dall'angustia del dibattito professionale. Bruciare il «suo» (la scuderia) sulla stessa ragione che la scuola «Vignola» vi suggerisce».

Francesco Tentori, VITA E OPERE DI LE CORBUSIER, Laterza, pp. 250, L. 6.500. Il Corbusier, VERSO UNA ARCHITETTURA, Longanesi, pp. 244, L. 9.000

Canada uno e due

Nuovi contributi di analisi a una produzione letteraria, di lingua inglese e francese, finora nota nella sua complessità solo a pochi specialisti

La cultura italiana ha dato contributi notevoli allo studio sia della letteratura inglese che di quella canadese. Ma fino a ieri non sembravano anche da noi smentirsi l'esistenza di un sistema binario, basato sulla rotazione di due poli: la vecchia e la nuova Inghilterra (cioè la Gran Bretagna e gli USA), per presentarci altre dimensioni della cultura di lingua inglese, come l'anglo-africana, l'anglo-indiana, l'australiana, la neo-zelandese, e infine la canadese.

In Italia, i risultati più interessanti sono stati ottenuti combinando un esauriente e necessario primo approccio storico-culturale e rigorosa dell'opera di alcuni importanti intellettuali e artisti canadesi: da McLuhan e MacLennan, ai già noti Leonard Cohen e Margaret Atwood. Nel quadro rientrano sia alcune grosse personalità («seminari») (Malcolm Lowry, Whyndham Lewis, lo stesso Frye), sia nomi in Italia praticamente sconosciuti, con cui da ora in poi bisognerà fare i conti. Ma, soprattutto, Canada il villaggio della terra presenta una ipotesi assai ben congegnata sulla matrice storico-culturale e nello stesso tempo formale, che ruotando tutta intorno al concetto di spazio, esalta i tratti più autentici della letteratura canadese: «Diventa modello di pensiero, la dimensione spaziale si fa dimensione metafisica... La immaginazione canadese è improntata da questa proiezione ad infinitum... Il senso della distanza, lo sforno di misurazione (idealmente lo spazio, è presente in tutta la letteratura canadese».

del convegno di Pisa appaiono ora in Canadiana, a cura di Luca Codignola. Si tratta di due opere profondamente diverse, tuttavia dimostrano assai bene la qualità e la profondità di una attenzione verso il Canada che dovrebbe uscire dalla stretta cerchia degli specialisti, visto anche che in direzione di questa nazione si indirizza un consistente flusso migratorio dal nostro Paese (vivono attualmente in Canada un milione di italo-canadesi, sui venti milioni di abitanti). Il libro della Capone ha una sua precisa organicità ed è in grado, circoscrivendo la trattazione alla geografia, di combinare un esauriente e necessario primo approccio storico-culturale e rigorosa dell'opera di alcuni importanti intellettuali e artisti canadesi: da McLuhan e MacLennan, ai già noti Leonard Cohen e Margaret Atwood. Nel quadro rientrano sia alcune grosse personalità («seminari») (Malcolm Lowry, Whyndham Lewis, lo stesso Frye), sia nomi in Italia praticamente sconosciuti, con cui da ora in poi bisognerà fare i conti. Ma, soprattutto, Canada il villaggio della terra presenta una ipotesi assai ben congegnata sulla matrice storico-culturale e nello stesso tempo formale, che ruotando tutta intorno al concetto di spazio, esalta i tratti più autentici della letteratura canadese: «Diventa modello di pensiero, la dimensione spaziale si fa dimensione metafisica... La immaginazione canadese è improntata da questa proiezione ad infinitum... Il senso della distanza, lo sforno di misurazione (idealmente lo spazio, è presente in tutta la letteratura canadese».

anche canadesi, di storici e di critici letterari, e presenta dunque caratteri esplicitamente interdisciplinari. Il risultato è una vasta e multiformità degli interessi del volume, a scapito dell'organicità e dell'approfondimento. Il libro offre spunti e stimoli ad ogni pagina, fin dalla breve ma precisa introduzione di Luca Codignola, e poi negli interventi di Raimondo Luraghi, Rolando Anzilotti, Claudio Gori e degli altri studiosi. Rimane in Canadiana una non mascherata aria di epistolarità, e dopo la lettura, il non del tutto appagato desiderio di affondare i denti in argomenti appena sfiorati. Ad esempio, sul versante storico, si vorrebbe sapere qualcosa di più sulla comunità italo-canadese, mentre l'alta critica letteraria canadese (che non si esprime solo con la voce di Frye), e non vi è alcun accenno alle forme della letteratura di consumo, che deve certamente risentire in modo più forte degli influssi che giungono dagli Stati Uniti.

Non mancano quindi le occasioni per approfondire il discorso — come è già accaduto nel recente convegno di Urbino — mentre anche la cultura australiana spunta sull'orizzonte della patria letteraria. Com'è giusto, di questi tempi siamo eredi non solo di Caboto, ma anche del capitano Cook.

Carlo Pagetti Giovanna Capone, CANADA IL VILLAGGIO DELLA TERRA, LETTERATURA CANADESE DI LINGUA INGLESE, Paffoni, pp. 213, L. 5.000. CANADIANA, ASPETTI DELLA STORIA E DELLA LETTERATURA CANADESE, Marsilio, pp. 160, L. 5.000

RIVISTE / « Sapere »

scienza storia e società

Come viene insegnato, trasmesso, il sapere scientifico nelle nostre scuole? E quanto a lotte in fabbrica hanno contribuito a ridiscutere il modo stesso di produrre conoscenze scientifiche? Sullo sfondo di questi interrogativi c'è un problema che è anche fondamentale terreno di prova per il movimento operaio e le forze del rinnovamento: quello di socializzare a livello di massa una scienza che sia insieme spiegazione del reale e parte di un processo di trasformazione sociale. È il tema centrale del breve saggio di Marcello Cini, Classe operaia e trasmissione del sapere, che apre l'ultimo numero della rivista Sapere (Dedalo, pagine 96, L. 2.000) dedicato a «Lo studio delle scienze, le nozioni, la società, la storia». Le lotte operaie su salute, noività, professionalità a livello di gruppo vengono anche concretizzate in certi casi, aggiunge Cini, una forma di conoscenza collettiva, sull'uso della scienza, sulle tecnologie, sullo stesso sviluppo industriale: è la solidarietà, la collaborazione che oltrepassa la logica capitalistica della «scoperta-invenzione» e individualità verificata da un gruppo ristretto di specialisti. Oltre ad un intervento di Carlo Bianciardi sulla didattica delle scienze dal '45 ad oggi, Sapere ospita una serie di articoli su alcuni tentativi di collegare nell'insegnamento fattori tecnico-scientifici e problemi economico-sociali. Vengono discusse le esperienze condotte in una scuola media di Genova e in un liceo scientifico di Roma, nel corso delle 150 ore dell'ITIS Molinari di Milano e nel seminario delle 150 ore sulla noività da rumore alla università di Torino.

Rita C. De Luca Swami Swantara Sarjano, L'INCANTO D'ARANCIO, Savelli, pp. 174, L. 3.000

Unità Sport

L'ingresso degli azzurri alla finale degli «europei» di basket è legato solo alla speranza di una prova d'orgoglio

Nella prima foto, da sinistra, il cestista contestato di Villalta contro gli spagnoli; nella seconda il c.t. azzurro Giancarlo Primo; nella terza Carraro e Meneghin in azione.



La squadra allo sbando gioca tutto con l'URSS

La disastrosa prestazione contro la Jugoslavia per mancanza di schemi offensivi realmente applicabili

DALL'INVIATO

TORINO — Con calma, pensando a Israele: a questa squadra asiatica, di scuola americana, che rischia di giocare la finale europea. In Asia non la vogliono: così ha chiesto di partecipare alle nostre manifestazioni e le è stato risposto di sì. Noi li avevamo visti giocare una sera a Cortina contro la Francia: perso, e male, non demmo loro alcuna chance. Tornammo a Mestre e mentre l'Italia soccombava contro i cecoslovacchi, giunse la notizia che avevano sconfitto la Jugoslavia. Furono nostri avversari: dimostraronno autonomia per trenta minuti. Poi misero sotto Spagna e Cecoslovacchia: ora sono finalisti per il primo e secondo posto, a meno che non batta-

no questa sera l'Unione Sovietica. Gira e rigira torniamo alla nostra Nazionale, invidiando agli israeliani il combattività e spirito di squadra, riflettendo sulla lezione che hanno dato per gioco e mentalità collettiva. Sabato sera abbiamo perso, e male, contro una Jugoslavia che pensa già alle Olimpiadi di Mosca, che stanca delle sue prime donne ha messo in campo i giovani e quelli che avevano voglia di giocare. Dalpagic, Slavnic, Vratko, Radovanovic; cognomi esistiti importanti, non hanno messo piede in campo. Nonostante ciò, la Jugoslavia ha vinto di 15 punti.

Si è parlato dell'arbitraggio di questo incontro, del polacco Jarzembki, che non ci ha regalato nulla, che forse, volendo, avrebbe potuto prendere la palla al posto che non ci ha protetto. Sì, con un arbitraggio «casalingo» Cosic e compagni avrebbero sofferto di più. Ma è questo il problema? Se avessero messo dei consigli alle gambe, alle mani, nella testa di ciascun giocatore sul parquet avremmo scoperto che cosa ha fatto la differenza. Per sedici minuti le cose hanno girato e l'illusione marcia parzialmente alla speranza, anche in difesa abbiamo rotto, con cinque uomini che si muovevano in catena: ma quanto è costato il tic-tac in attacco? Lo simbrano di fronte alla zona 3/2 del «plavi», il taglio dentro la paura che sentiva le gambe, che fa scattare il pallone nelle mani? Quando si cominciano a guardare i compagni invece del cestista, le «centraline» si bloccano, si fa strada l'idea che gli altri siano più for-

ti. Così se Klejanovic ti salta pulito il palleggio, nessun problema, tanto si gioca contro un campione. Uno solo ha reggito, Marco Bonamico: non si è mai arreso, e non ha avuto paura di fare brutte figure. La sua tecnica si chiama coraggio, la sua forza è il non cedere mai. Tutti gli altri, escluso Ferracini che è della stessa scuola, non hanno accettato i loro limiti, hanno fatto finta di non vederli.

E nessuno si è premurato di ricordarglieli. Non vogliamo prenderci in giro: la squadra è quello che è, uomini di classe ce ne sono pochi. E' una Nazionale diversa: bisognava solo cavarne il meglio, sfruttando tutto il possibile. Ma ci voleva anche un altro allenatore: Giancarlo Primo è un ottimo tecnico, la sua pallacanestro però non

ci interessa, e le sue squadre, sempre costruite a tavolino, hanno ogni volta reso meno del previsto. Pensavamo che a comitato solo di allenatori messi al suo fianco, potesse modificare qualche cosa; e certi cambiamenti si sono visti, ma che decide alla fine è sempre lui. Come ieri sera, quando in campo è entrato un quintetto da fucazione: Meneghin, Vecchiato, Sorrenti, Carraro, Carraro. Una cosa che può essere nata solo da un allenatore in preda alla disperazione. Non certo dal Giancarlo Primo che conosciamo. Lo si è visto subito, l'«esperimento» è durato pochissimo e dopo cinque minuti il nostro commissario tecnico ha cambiato tutto. Ci diceva Renzo Bariviera ieri pomeriggio: «Vorrei proprio sapere se quel quintetto lo ha mai provato in allenamento, se ci aveva mai pensato prima d'ora, e sono sicuro che no». A quel punto qualsiasi squadra ha il diritto di sentirsi orfana, pensiamo poi i nostri giocatori, non hanno accettato i loro limiti, hanno fatto finta di non vederli.

cupero. Ci manca forse Della Fiori, ma qui non si tratta di uomini, è il collettivo che non c'è. Discutiamone serenamente e non cerchiamo capiti espiatori, cerchiamo di fare qualcosa che, ancora una volta, e ci riferiamo a Vinci, presidente della FIP, dà la colpa al doppio americano. Puntiamo gli occhi invece su come vengono allenati i nostri giocatori, come gli allenatori italiani hanno vissuto in questi due anni l'esperienza del secondo straniero in campionato. Su come vengono curati i vitali su questo basket vogliamo puntare e lavorare. Ci vengono ancora in mente le parole di molti, quando si discuteva della difesa aggressiva del Billy: «E' una difesa sporca, smanciaccona», dissero. Eppure credendo in quella mentalità i milanesi arrivarono secondi in campionato, con una squadra su cui nessuno avrebbe scommesso una lira. Ascoltiamo Vittorio Tracuzzi, un grande allenatore degli anni Sessanta: «Io sono fuori dal giro, e posso dirvi quello che penso: quest'anno il campionato l'ha vinto un apprendista stregone americano (Drishcoll), secondo è arrivato un coach americano (Peterson); terzo un giocatore inventato allenatore (Ruscioni) e il primo degli allenatori italiani è quarto (Pentassuglia). Allora, chi dobbiamo mettere sotto accusa oggi?»

Silvio Trevisani



L'azzurro Cagliari, a sinistra, e il sovietico Tkachenko.

Iniziate le grandi manovre del «calcio mercato»



Rossi, Savoldi, Manfredonia e Bellugi: quattro calciatori destinati a cambiare società.

Milan, Juve e Napoli disposte alla «follia» per Paolo Rossi

L'Inter intanto ha stretto i tempi per concludere l'acquisto di Claudio Sala. Se arrivassero i soldi di Fraizzoli il Torino si aggiudicherebbe Caso. Per Bellugi (Bologna) si fanno avanti anche i rossoneri

MILANO — Le grandi manovre attorno a Paolo Rossi questa settimana finalmente dovrebbero terminare. Sul nome del centravanti vicentino in queste settimane, o meglio in questi mesi, si sono dette e scritte mille cose. Forse neanche il grande Hitchcock sarebbe riuscito a creare un simile clima di attesa del finale di questo «gioco» calcistico all'italiana. Farina, presidente vicentino, ha affermato che entro sabato deciderà quali offerte accettare. In lotta, come è ben noto, ci sono Juve, Napoli e Milan. Tutte queste società, ufficialmente, hanno affermato che con la valutazione data dal Vicenza a Rossi, sono costrette a desistere. Ma

pensiamo che siano solo comprensibili bugie. Tutti e tre i sopralenati vicentini in realtà sono disposti a far folla. Il Milan per esempio, al ritorno di Rivera e con il fallimento delle trattative tra Colombo e Berlusconi, più naturale, robusto conguaglio anche se deve ancora saldare le ultime rate di Novellino e Chiodi. Per contro la Juve è costretta a giocare pure al rialzo in quanto teme che con l'arrivo di Rossi, il Mi-

lan si rinforzi sin troppo. Come tradizione vuole, il sodalizio bianconero agisce con molta diplomazia. Dalla sede vicentina non trapanano indiscrezioni di sorta. Tutto è avvolto nel massimo riserbo ma è prevedibile che Farina prima di firmare il contratto per il trasferimento di Rossi sia obbligato a telefonare al suo «caro nemico» Boniperti. Si murmura che un accordo in tal senso esisteva già prima che Rivera strappasse a Farina quella famosa opzione che scade mercoledì.

Il Napoli invece cerca di arrivare a Rossi con molta determinazione. Ferlaino e il direttore sportivo Giorgio Vitali hanno promesso a Farina che sono disposti a spendere sempre qualche milione in più di quelli che offrono gli altri. Però i partenopei non dispongono di elementi in grado di accontentare le esigenze del Vicenza per il prossimo campionato di serie B e questo è un aspetto di non secondaria importanza per il club vicentino.

Negli ultimi giorni Milan, Juve e Napoli sembrano turbati anche da una manovra della Lazio che, allacciando trattative con la Fiorentina per il trasferimento di Manfredonia, dà l'impressione di essere alla ricerca di quel mezzo miliardo che mancava per la firma del contratto circa quindici giorni fa. Se la trattativa per Manfredonia doves-

però finora non si è realizzata, è dunque, il d.s. granata Boniperti, a dover accettare le proposte interessate per poi poter disporre di fresco contante per concludere le trattative già avviate. Una di queste riguarda l'ala Caso che ha detto chiaramente che da Napoli se ne va. Il Torino, che è sulle piste anche del terzino palermitano Citterio. Dopo la partenza di Jorio per Ascoli, è possibile che Radice pretenda il rientro di Cantarutti dalla Lazio e del giovane Blangero dal Monaco.

Sembra quasi fatto il trasferimento di Improta dal Catanzaro al Napoli. Tra le due società l'accordo si dovrebbe firmare domani. Il Catanzaro attende anche con impazienza la sorte del Genoa che vorrebbe Turone. Il giocatore gradisce la destinazione ma, logicamente, se il Genoa finirà in C si sentirà in grado di rifiutare il trasferimento. Con i soldi incassati per Turone il Catanzaro intende allacciare una trattativa con l'Atalanta per avere Mastropasqua e Garritano. Quest'ultimo giocatore interessa anche all'Ascoli. Possibile anche il ritorno del marchese Silva nelle Marche in cambio di Quadri.

E' in fase di «stanca» invece la Roma. Moggi, dopo aver avuto approssimativo con tutti, ha chiesto tempo per riflettere. Liedholm vuole un difensore e un centrocampista. Si fanno i nomi di Bellugi e Rocca dell'Atalanta ma per il momento si tratta solo di indiscrezioni. Il Bologna, Bellugi, dovrà certamente cederlo. Per ora valuta tutte le offerte, ce n'è persino una del Milan (cambio con Vincenzi e Morini) ma prima di cedere il suo stopper deve definire con il Napoli l'acquisto di Savoldi, che però, e ci risiamo, è inserito nel valzer dei centranati che si svilupperà dopo che Rossi avrà trovato destinazione.

Di chiacchiere, come si dice, ve ne son molte ma per il momento vale la pena ricordare i trasferimenti già conclusi o come questi: Alessandrini (Juve) all'Atalanta Scanziani (Inter) all'Ascoli Ambru (Ascoli) all'Inter Carrara (Vicenza) al Torino; B. Conti (Genoa) alla Roma; Jorio (Torino) all'Ascoli; Marocchino, Taovla e Bodini (Atalanta) alla Juve; Santini (Torino) al Vicenza; Montesi (Avellino) alla Lazio.

I. R.

Coppa Italia: Juve favorita ma...

Il Palermo non esclude il colpaccio

Polemiche per la scelta del San Paolo a Napoli, stadio ritenuto favorevole ai bianconeri - Formazioni «top-secret»

Coppa Italia ed è comprensibile che tutto si stia preparando a puntino anche in vista del «rossimo» anno: Boniperti, è noto, al momento della firma del reingaggio pone sulla bilancia anche le partite amichevoli.

In casa palermitana vi è grossa attesa. Già oggi partiranno le prime comitive alla volta di Napoli. Si pensa che saranno in diecimila i tifosi rosanerò sugli spalti del S. Paolo. Terzi la squadra ha giocato a Nocera paragonando (1-1), Veneranda nell'occasione ha schierato una formazione d'emergenza evitando a molti titolari lo sforzo.

L'ambiente è caricatissimo ed anche in casa palermitana si guarda alla finale ricollegendosi al passato. In molti, per esempio, rammentano con amarezza la finale dell'edizione 1969-70 quando il Palermo venne battuto dal Bologna al termine di una partita ricca di emozioni.

Ora si confida in un rilassamento della Juventus o, almeno, ci si spera. Nelle discussioni tra tifosi si ipotizza anche un eventuale handicap dei bianconeri per via del caldo. Sono ipotesi che però Veneranda respinge decisamente. Il tecnico si aspetta una Juventus in edizione super, ai livelli della nazionale insomma e perciò indica nell'agonismo l'arma che può portare al successo i suoi pupilli. Anche Veneranda come Trapattani non vuole svelare la formazione. Si limita solo a ribadire che i suoi uomini si trovano in eccellenti condizioni e ai cronisti che chiedono il nome degli undici prescelti dà anch'egli appuntamento a Napoli.

toto

Cagliari-Sampdoria p.t.	1
Cagliari-Sampdoria r.f.	1
Cesena-Sambenedettese	x
Genoa-Rimini	1
Monza-Lecce	2
Nocerina-Palermo	x
Pescara-Pistoiese p.t.	1
Pescara-Pistoiese r.f.	1
Taranto-Spal	1
Ternana-Foggia	x
Udinese-Bari	x
Varese-Brescia	x
Siracusa-Belluso	1

Il montepremi è di un miliardo 460 milioni 869.792 lire.



Trapattani preoccupato: del Palermo non si fida.

B: Il Cagliari passa in A. Il Monza affonda sul suo campo



Gigi Riva felice: il « suo » Cagliari ce l'ha fatta.



Una formazione del Cagliari. In piedi: Corti, Canestrari, Quagliozzi, Bellini, Marchetti; accosciati: Longobucco, Brugnera, Gattelli, Piras, Casagrande, Lamagni.

Netta vittoria sulla Samp (3-0)

Festa in Sardegna: i rossoblù di Tiddia sono stati promossi

Le reti tutte nel primo tempo: due di Gattelli e la terza di Bellini

MARCATORI: Gattelli al 9' e al 24', Bellini al 40' del p.t. CAGLIARI: Corti (dal 39' del s.t. Bravi); Lamagni, Longobucco (dal 14' del s.t. Quagliozzi); Casagrande, Ciampoli, Brugnera; Bellini, Roffi, Gattelli, Marchetti, Piras, 14. Canestrari.

SAMPDORIA: Garella; Arzuffo, Ferroni, Paolini (dal 5' del s.t. Savoldi), Rossi, Lippl; Tullino, Orlandi, De Giorgis, Roselli, Bresciani, 12. Gaviolo, 13. Talami.

di un poco coinvolge tutta la città. Cagliari sente il lutto del cinquantennio, e non lesina azioni d'attacco. In una mossa manovrata di tutto l'attacco rossoblù, palla giunge a Piras, solo in area, ma Garella è pronto in uscita a respingere col piede. Il raddoppio è comunicato nell'aria. Lo firma ancora Gattelli, che risolve con una spettacolare sferzolata una confusa miscela nell'area sampdoria.

SERVIZIO CAGLIARI - La grande festa del S. Edda, per il centenario del Cagliari dal suo pubblico o dalla serie B, comincia dopo appena 6 minuti di gioco. Gattelli, testardo e risoluto come non mai, colpisce prima dalla serie B, con un colpo che il pallone in fondo alla rete di Garella. Sugli spalti esplode il tifo di 50 mila tifosi, loggieria ventilata. Spontaneamente si accorisce da tutte le parti dell'isola. Centinaia di bandiere, di striscioni rossoblù, di cartelli, lungo, nautico, si accorisce da tutte le parti dell'isola.

trebbe andare in gol al 30' ma Corti è superlativo nel bloccare in tuffo una violenta schiacciata di testa di De Giorgis. Ancora Corti (ancora una volta il migliore in campo), nega il gol a Tullino (33'), poi Bellini mette definitivamente il risultato al sicuro con una bellissima azione personale. L'ala destra rossoblù, lanciata da un cross di Marchetti sul filo del fuorigioco, evita un difensore e con una finta mette fuori causa Garella: è il 3 a 0 che chiude praticamente la contesa.

Il secondo tempo non ha storia. Corti nega ancora un gol a De Giorgis al 5' con una uscita tempestiva. Poi, le marcature si allentano e la partita si conclude al piccolo stadio di Tiddia in un campo anche Quagliozzi e il portiere di riserva Bravi, a ricevere gli applausi dei tifosi sardi. Proprio Bravi fa in tempo a farsi apprezzare negli ultimi minuti negando agli attaccanti liguri il gol della bandiera. Il tifo di 50 mila tifosi invade il S. Edda, mentre in tutta la città cominciano i festeggiamenti che si protrarranno per tutta la notte. È la serie A dopo tre anni di purgatorio.

Paolo Branca

La Nocerina fischiata solo 1-1 col Palermo

MARCATORI: Lucido all'11 e Arcoleo I. (trigono) al 40' della ripresa. NOCERINA: Pelosini; Cornaro, Colzato; Zuccheri, Grava, Minzi; Lucido, Ranieri, Pozzi, Biancone, Giardini (dal 3' alla ripresa Zanolla), 12. Bove, 13. Borzoni.

rina si è congedata dal proprio pubblico con un'ennesima prova negativa. Rassegnata già da qualche tempo a non sentirsi squadra sufficientemente per la B, rilanciata più dallo scontro che dalle proprie possibilità tecniche, la Nocerina non è riuscita a superare il turno odierno. Quest'incontro, se vinto dalla squadra di Miazzi, poteva essere un dignitoso arrischiarsi col proprio pubblico. Ciò non è accaduto. Qualche lattina vuota, accompagnata da sonori fischi è stato il commento amaro di questo campionato.

NOTE: Calcio d'angolo 9 a 3 per la Nocerina. Spettatori 3 mila circa. NOCERA - (r.c.) - Non va oltre il pareggio la Nocerina nella sua ultima gara interna del campionato cadetti contro la squadra del Palermo in versione quasi totalmente primavera. Matematicamente retrocessa la Nocerina.

Avvio scialbo per tutti i collettivi in campo. La gara ha avuto soltanto qualche spunto interessante fornito da azioni individuali. Le due marcature della giornata infatti sono venute su calci piazzati. Lucido ha segnato su punizione per la Nocerina e Arcoleo ha pareggiato su rigore.

Per Cesena e Samb il punto-salvezza: 0-0

CESENA: Piagnerelli; Benedetti, Ceccarelli; Piagnerelli, Oddi, Fabbrì; Valentini, Madzouli, Prascini (dal 20' del s.t. Arrigoni), Petrini, N. 12. Dadiña, n. 14. De Falco.

nedettese, da parte sua, ha ben difeso la propria area di rigore, dove le punte bianconere non hanno mai trovato varchi. Si è assistito così ad una supremazia del Cesena che ha sempre tentato di sbloccare il risultato effettuando ripetuti cross per la testa di Petrini, peraltro in non felice giornata. Al Cesena è mancato un minimo di raziocinio a centrocampo, dove l'orgoglio di dover sbloccare il risultato, è andato tutto a favore degli ospiti.

SAMBENEDETTESE: Pignio; Sanzone, Cagni; Melotti, Boggi, Ceccarelli, Giani, Baccini, Chimentì, Corvace (dal 43' del s.t. Marchi), Bozzi, N. 12. Ciampica, n. 14. Cantania.

CESENA - (w.a.) - Appaltata in classifica alla ricerca dei punti salvezza, le squadre si sono affrontate con un animo vivissimo. Il Cesena ha iniziato la gara con buona determinazione, ma alla fine si è lasciato invadere in un non gioco, soprattutto a centrocampo, dove sono saltati marcate e schemi. La più grande occasione del pomeriggio è capitata al Cesena che al 9' con Valentini ha colto in pieno la traversa, con un gran tiro da fuori area. La Sambene-

ARBITRO: Pleri di Genova.

1-1 tra Ternana e Foggia ma i pugliesi tremano

MARCATORI: Passalacqua 18' p.t. Ternana; Fiorini al 18' s.t. Foggia. ARBITRO: Tonolini di Milano. TERNI - (a.l.) - La Ternana è salva, il Foggia può ancora sperare, questo è il verdetto della partita di oggi del « Libero ». Il risultato del resto era scontato e ce ne siamo potuti rendere conto perché si giocava nella ripresa. Ad un primo tempo tutto di marca rossoverde ha fatto seguito un secondo tempo parecchio discutibile e in cui il Foggia nonostante non desse evidenti segni di vita, è riuscito lo stesso a pareggiare. Due rigori hanno fissato il punteggio sul 1-1. Nel primo tempo Di Giovanni, dopo 18 minuti ha intercettato con un pugno un cross di Volpi per Passalacqua. Ha battuto lo stesso Passalacqua che ha realizzato alle spalle di Benevela.

Nella ripresa ancora al 18' Tanti cintura in area Fiorini. E' ancora rigore, decreta l'ottimo Tonolini, ed è proprio il centravanti pugliese a trafiggere Muscella. La partita ha detto anche che il Foggia è in grave crisi psicologica e tecnica e che la sua salvezza resta ancora un problema. Per il Ternana invece basta un pari a Genova e in caso di sconfitta, può far valere la differenza reti.

ARBITRO: Pleri di Genova.

Per il Taranto due punti d'oro con la Spal: 1-0

MARCATORI: al 33' Nardello (Taranto). TARANTO: Petrovic; Giovannone, Bussalino; Bazzico, Dradi, Nardello; Galli, Ferrarini, Gori, Selvaggi (dal 65' Mariani), Caputi, N. 12. De' Schiavini, 13. Biscotto. SPAL: Rizzari; Cavazzi, Ferrarini; Perego, Lievore, Tassara; Donati, Parini, Gibellini, Manfrin, Pozzo, N. 12. Barba, 13. Fasolato, 14. gli ospiti non hanno fatto certamente da materasso ed hanno risposto con veloci contropiedi che hanno messo in difficoltà i locali. Del secondo tempo è meglio non parlare, perché non è successo nulla di particolare.

permanenza nella serie B della squadra jonica. La lotta non è certamente finita, ma la probabilità per il Taranto sono enormemente aumentate. La partita ha vissuto i suoi momenti significativi esclusivamente nel primo tempo, con i padroni di casa che, naturalmente, sono partiti a spron battuto lanciandosi a testa bassa verso la porta dei ferraresi. Ma gli ospiti non hanno fatto certamente da materasso ed hanno risposto con veloci contropiedi che hanno messo in difficoltà i locali. Del secondo tempo è meglio non parlare, perché non è successo nulla di particolare.

ARBITRO: Fanzini di Catanzaro.

ARBITRO: Fanzini di Catanzaro.

Gol (3-3) ed emozioni tra Varese e Brescia

MARCATORI: Grop (B) al 23' e Manuelli (V) su rigore al 27' p.t.; Catena (V) al 14', Bonetti (B) al 33', Vallati (V) al 42' e Iachini (B) su rigore al 44' della ripresa. VARESE: Fabrizzi; Arrighi (Pellegri dal 14' s.t.); Spanio; Vallati, Limido, Acerbis; Ruffinoni, Catena, Manuelli, Doto, Russo, 12. Neri, 14. Ferretti.

lo ma colpiva nettamente il palo. Al 25' il primo gol del Brescia: calcio di punizione Mendonza-Zigoni, gran tiro di quest'ultimo ma Manuelli appostato sulla linea salva di piedi. Entrano i padroni di casa, il Brescia si rilancia. Il Varese reagisce subito e su calcio d'angolo tirato da Manuelli, Bonetti commette un inutile fallo su Russo agghiacciandolo e mandandolo a terra. Il giusto rigore è realizzato da Manuelli.

ARBITRO: Bertoni dall' s.t.). Bonetti, Galparini, Guida, Matteoni, Moro; Mendonza, Romanzini (Mutti dal 27' s.t.), Grop, Iachini, Zigoni, 13. Salvi. ARBITRO: Bertoni dall' s.t.).

Al 33' nell'area di rigore varese succede di tutto. Su cross di Zigoni testa di Guida, la palla picchia sulla traversa, riprende Grop che al volo tira fortissimo in porta. Ma la palla picchia ancora contro la traversa, la riprende ancora Guida e Fabrizzi poi para. All'inizio della ripresa il Varese passa in vantaggio, su centro di Manuelli la difesa bresciana si trova abbastanza sgombrata e Catena solo al volo segna impareggiabile. A questo punto il Brescia spinge sull'acceleratore e al 32' su calcio d'angolo tirato da Zigoni con passaggio a Iachini, Mutti fa da sponda a Bonetti che di testa segna.

ARBITRO: Bertoni dall' s.t.).

La partita sembra ora terminare sul 2-2 quando al 42' con la difesa del Brescia completamente imbambolata dopo un batti e ribatti Vallati trova lo spiraglio per mettere a segno la terza rete. Poi la doccia fredda del rigore realizzato allo scadere da Iachini.

ARBITRO: Bertoni dall' s.t.).

ARBITRO: Bertoni dall' s.t.).

Per il Taranto due punti d'oro con la Spal: 1-0

MARCATORI: al 33' Nardello (Taranto). TARANTO: Petrovic; Giovannone, Bussalino; Bazzico, Dradi, Nardello; Galli, Ferrarini, Gori, Selvaggi (dal 65' Mariani), Caputi, N. 12. De' Schiavini, 13. Biscotto. SPAL: Rizzari; Cavazzi, Ferrarini; Perego, Lievore, Tassara; Donati, Parini, Gibellini, Manfrin, Pozzo, N. 12. Barba, 13. Fasolato, 14. gli ospiti non hanno fatto certamente da materasso ed hanno risposto con veloci contropiedi che hanno messo in difficoltà i locali. Del secondo tempo è meglio non parlare, perché non è successo nulla di particolare.

permanenza nella serie B della squadra jonica. La lotta non è certamente finita, ma la probabilità per il Taranto sono enormemente aumentate. La partita ha vissuto i suoi momenti significativi esclusivamente nel primo tempo, con i padroni di casa che, naturalmente, sono partiti a spron battuto lanciandosi a testa bassa verso la porta dei ferraresi. Ma gli ospiti non hanno fatto certamente da materasso ed hanno risposto con veloci contropiedi che hanno messo in difficoltà i locali. Del secondo tempo è meglio non parlare, perché non è successo nulla di particolare.

ARBITRO: Fanzini di Catanzaro.

ARBITRO: Fanzini di Catanzaro.

Per il Taranto due punti d'oro con la Spal: 1-0

MARCATORI: al 33' Nardello (Taranto). TARANTO: Petrovic; Giovannone, Bussalino; Bazzico, Dradi, Nardello; Galli, Ferrarini, Gori, Selvaggi (dal 65' Mariani), Caputi, N. 12. De' Schiavini, 13. Biscotto. SPAL: Rizzari; Cavazzi, Ferrarini; Perego, Lievore, Tassara; Donati, Parini, Gibellini, Manfrin, Pozzo, N. 12. Barba, 13. Fasolato, 14. gli ospiti non hanno fatto certamente da materasso ed hanno risposto con veloci contropiedi che hanno messo in difficoltà i locali. Del secondo tempo è meglio non parlare, perché non è successo nulla di particolare.

permanenza nella serie B della squadra jonica. La lotta non è certamente finita, ma la probabilità per il Taranto sono enormemente aumentate. La partita ha vissuto i suoi momenti significativi esclusivamente nel primo tempo, con i padroni di casa che, naturalmente, sono partiti a spron battuto lanciandosi a testa bassa verso la porta dei ferraresi. Ma gli ospiti non hanno fatto certamente da materasso ed hanno risposto con veloci contropiedi che hanno messo in difficoltà i locali. Del secondo tempo è meglio non parlare, perché non è successo nulla di particolare.

Spavaldo il Lecce punisce i brianzoli arruffoni e autolesionisti

Monza (0-1 in casa): che mazzata!

Silva manca clamorosamente su rigore il possibile pareggio - Di Lodi il gol decisivo - Una espulsione per parte

MARCATORE: Lodi al 40' primo tempo. MONZA: Marconini; Vincenzi, Volpati; Corti, Pallavicini, Stanzone; Lorini (dal 23' ripresa Scialini), Ronco, Silva, Acanfora, Pozzo, N. 12. Monzio, n. 13. Blangero). LECCE: Vannucci; Lorusso, Miceli; Galardi, Zaganò, Pezzella; Sartori, Cianci, Lodi, Cannito, Magistrelli, N. 12. Nardin, n. 13. Bacillieri, n. 14. Skoglund.

stornato la mancata festa in una passerella di stupido gusto. La mazzata. E' arrivata fra capo e collo al Monza attorno alla mezz'ora, ed ha determinato il resto, col bagno finale in un piccolo mare di amarezza.

Fatto è che dall'altra parte si muoveva con ordine e razionalità un Lecce partner molto scomodo, che non ci stava a sbarcarsi le spese per l'apoteosi che i più ottimisti fra i brianzoli avevano messo in preventivo.

di reazione. Espulsione: appunto la mazzata, soprattutto psicologica, poiché subito il Monza perdeva del tutto una bussola che già prima aveva mostrato di tenere fra le mani con una difficoltà.

DALL'INVIATO MONZA - La mazzata, poi lo sbandamento, i brividi, gli errori, lo sfascio, fino al rabbioso comitato di tribuna e gruppo di ultras che hanno tra-

spaventato la mancata festa in una passerella di stupido gusto. La mazzata. E' arrivata fra capo e collo al Monza attorno alla mezz'ora, ed ha determinato il resto, col bagno finale in un piccolo mare di amarezza.

di reazione. Espulsione: appunto la mazzata, soprattutto psicologica, poiché subito il Monza perdeva del tutto una bussola che già prima aveva mostrato di tenere fra le mani con una difficoltà.

di reazione. Espulsione: appunto la mazzata, soprattutto psicologica, poiché subito il Monza perdeva del tutto una bussola che già prima aveva mostrato di tenere fra le mani con una difficoltà.

Grande prestazione della squadra abruzzese

Il Pescara vede la Serie A eliminando la Pistoiese (3-0)

I bianconeri hanno così raggiunto il Monza al terzo posto in classifica

MARCATORI: al 13' Cinquetti, nella ripresa al 18' Nobili, al 22' Di Miro. PESCARA: Pinotti; Motta, Rossini; Zucchini, Manin, Piacenti; Favone, Rizzo, Di Michele, Nobili, Cinquetti (dal 29' della ripresa Coscia), N. 12. Mancini, 13. Andruzza. PISTOIESE: Moscatelli; Arceco; Lombardo (35' Caputo); Mosti, Di Chiara, Bittolo; Torrisi, Frustalupi, Rognoni, Borgo, Saltutti, N. 12. Vieri, 13. Venturini. ARBITRO: Casarin di Milano.

niste del campionato cadetti. L'incontro di ieri era importantissimo per entrambe le squadre per poter sperare di aggirare al filo del numero della matematica. Ma solo i bianconeri hanno dimostrato ancora una volta tutta la loro vitalità. La Pistoiese, infatti, in campo si è vista solo nei dieci minuti iniziali, per crollare subito dopo sotto i colpi impietosi degli scatenati avversari. Buon per loro che le grida minuziosamente di Moscatelli hanno impedito un passivo più clamoroso mentre alla visione di gioco dell'anziano ma sempre valido Frustalupi, i compagni di squadra hanno risposto solo con qualche spunto individuale. A nulla sono valsi il

gran correre di Borgo, la rabbia dell'ex-Mosti e le fucilate di Torrisi sui calci piazzati: la Pistoiese come squadra non è esistita. Di contro il Pescara ha disputato forse la più bella partita di tutto il campionato con una serie di adriatici si è mossa bene con azioni a tutto campo e con un gioco veloce ed agguerrito che ha subito messo alle corde i malcapitati avversari. Le azioni da goal sono state numerose e sono state realizzate con una serie di gol che hanno impedito ai locali di dilagare. Il primo gol è giunto al 13' su calcio di punizione dal limite: la bomba di Cinquetti ha trafitto la barriera e si è insaccata nell'angolino alla destra del por-

tere. Al 18' del secondo tempo il raddoppio ad opera di Torrisi che riesce a girare in porta da pochi passi un servizio di Zucchini. Alla mezz'ora la terza rete con un gran colpo di testa di Di Michele che salta più alto di tutti sorprendendo l'intera difesa arancione. A questo punto la partita non ha più storia. E il pubblico è più interessato alle notizie che giungono per radio che ai venti-gio giocatori in campo. L'ultimo boato dei tifosi è per la produzione di Martini (portiere del Lecce) che parando il rigore sancisce la sconfitta del Monza. Il Pescara spera ancora!

Fernando Innamorati

3-1 con Ancellotti in cattedra

Battuta la Triestina dopo i supplementari il Parma in serie B

MARCATORI: Scarpa (P) al 3'; Panozzo (T) su rigore al 27' della ripresa. Nel tempo supplementari: al 3' e al 12' Ancellotti (P).

di Marconini. Lo stadio ammutoliva, il Monza cadeva sulle ginocchia. Tentava di rialzarsi dopo il riposo, lasciando per qualche momento l'illusione di aver riordinato le idee, ma fu presto travolto da un forte tiro di Volpati parato da Vannucci non andava.

di Marconini. Lo stadio ammutoliva, il Monza cadeva sulle ginocchia. Tentava di rialzarsi dopo il riposo, lasciando per qualche momento l'illusione di aver riordinato le idee, ma fu presto travolto da un forte tiro di Volpati parato da Vannucci non andava.

Fernando Innamorati

Nell'incontro con il Bari (1-1)

L'Udinese pareggia e continua la festa

MARCATORI: Bagnato (B) al 46' p.t.; Ulivieri (U) al 2' della ripresa. UDINESE: Dalla Corna (Venturini dal 24' p.t.); Bossa, Fanesi; Sgarbetta, Fellet, Neri, De Bernardi, Del Neri, Eluardi, Vrix (Vagberg dal 22' s.t.), Ulivieri, N. 13. Benicini. BARI: De Luca; Fanzano, Papadopulo; Belluzzi, Petrucci, Fanesi; Bagnato, La Torre, Gressler (per 31' dalla ripresa), Manzoni, Pellegrini, N. 12. Venturini, 14. Fivelli. ARBITRO: Patrucci di Arezzo. UDINESE - (r.m.) - Salomonica distribuzione di punti tra Udinese e Bari in una partita piacevole che ha visto prevalere nel gioco i padroni di casa, ma rende merito anche agli ospiti che addirittura vinsero il primo tempo. Ancora gran festa a Udine, in campo prima dell'incontro e poi in ogni borgata cittadina per il ritorno della squadra in serie A.

RISULTATI

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists match results and league standings.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Classifica and Risultati. Lists league standings and match results.

Conquistati dai liguri due punti probabilmente decisivi

Damiani infila il Rimini e il Genoa può sperare

MARCATORE: Damiani al 21' del p.t. GENOA: Girardi, Gorin, Nela (dal 41' Minocavallo); Brillì, Berni, Masti; Damiani, Sandreani, Lappi, Rizzo, Botta, N. 12. Martina, n. 14: Conti. RIMINI: Piloni; Baldi, Baccini (dal 7' del s.t. Erba); Mazzoni, Gressani, Vianello; Sollier, Mariani, Tedoldi, Donati, Ferrara, N. 12: Carnielli, n. 13: Fagni. ARBITRO: Tani di Livorno.

DALLA REDAZIONE GENOVA - Superando l'ormai retrocesso Rimini con una rete del solito Damiani, il Genoa ha compiuto il primo, indispensabile passo verso la salvezza. Una sola rete, ma, al solito, tanta volontà, tanto impeto e tante occasioni gettate al vento perché Damiani, fatto il gol della vittoria che tutti gli chiedevano, ha sollevato i remi in barca ed ha tirato a vivacchiare, un po' per risparmiarsi per l'ultima fatica di domenica prossima a Ferrara e molto per non rischiare, con le gambe, di perdere anche i punti di valutazione (e denaro) nella

lotta delle squadre che se lo contendono in serie A. Il rientrate Damiani si è tuttavia visto razzismamente e per questo un po' tutti hanno provato isolatamente ad impingere il portiere Piloni, con assai scarso successo. Ma a flipper va in classe da vendere ed è bastato un suo felicissimo guizzo su una palla apparentemente gettata via da Gorin, addirittura da mezza campo, per riscattare del tutto la sua opaca prova. Era il 21' ed il Genoa aveva appena sfiorato il successo con una confusa azione in area dei romagnoli, durante la quale i rossoblù hanno anche reclamato un rigore per un spinta in area

a Rizzo, quando Gorin scodellava da lontano proprio al centro dell'area un pallone storto, sorprendendo Piloni con un colpo di testa nessuno. I difensori, superati, si fermavano e Piloni aspettava il rimbalzo per farlo suo, ma Damiani non stava a guardare, si produceva in uno scatto bruciante e, in mezza spaccata, colpiva al volo di destra il portiere. Il risultato, il Genoa non è più solo al quarto ultimo posto della classifica, dove si è fermato a tenergli compagnia il Foggia. E' su di lui che il Genoa, ora, farà il suo campionato: la differenza reti è dalla sua parte. E' vero che i rossoblù dovranno vedersela con la Spal a Ferrara, nell'ultima di campionato, ma è anche vero che il Foggia dovrà giocare in campo neutro contro il quel Pescara che non potrà concedergli nulla.

Stefano Porcu

«Davis»: l'Italia passa a Varsavia (4-1)

Barazzutti stronca Fibak in 4 ore di aspra contesa

VARSAVIA — La Coppa Davis del polacco è finita nella racchetta di Corrado Barazzutti. Il tennista italiano ha realizzato la grande impresa di battere Wojciech Fibak davanti al suo pubblico dopo quasi quattro ore di lotta durissima. Col successo del grintoso tennista azzurro (7-5 5-7 3-6 6-4 6-2) l'Italia ha conquistato in anticipo il punto del successo passando a contendere 3-1.

Si è trattato di un match terribile che Corratino ha vinto e perduto almeno tre o quattro volte. Fibak gli ha costantemente teso la trappola della rete, dove l'azzurro veniva attratto e trattenuto. Questo nella realtà è bastato per il polacco a darsi per concenzionato solo raramente. Un match di tennis così lungo ha mille facce e a raccontarle tutte si metterebbero in luce le altrettante occasioni che gli atleti hanno avuto a disposizione per risolvere a proprio vantaggio la contesa.

Corrado si è aggiudicato la prima partita 7-5 dopo aver tolto il servizio all'avversario nel penultimo gioco. Fibak era molto fallito. Probabilmente si chiedeva se l'eventuale vittoria su Barazzutti avesse avuto qualche significato, visto che Drzymalski non aveva alcuna possibilità di battere Panatta. Wojciech pareva rassegnato e in balia del grintosissimo e determinatissimo avversario.

Fibak è stato poi scosso dal gran tifo del pubblico che lo voleva vittorioso. Si è ripreso nella seconda partita restituendo a Corrado il punteggio subito nel primo set. Fu la trappola della rete ha funzionato, ma giova ripetere che in un match equilibrato i contendenti hanno cento occasioni spiccate su cui reclinarsi.

Fibak è un grande giocatore e lo ha dimostrato nella terza partita vinta 6-3. Ma Barazzutti quando è fortemente motivato — e la Coppa Davis, evidentemente, costituisce una forte motivazione — diventa un giocatore di classe. E così l'azzurro è riuscito a vincere il quarto set 6-4 trasformando in un proprio punto il quinto match-ball che ha avuto a disposizione. Barazzutti ha recuperato palle incredibili. Sul 2-2, per esempio, ha risposto col cuore in gola a un colpo incrociato di Fibak che lo aveva spazzato e che pareva imprendibile.

È stato un match durissimo e pieno di suspense. Il polacco ha perduto il primo set dopo aver condotto 4-1. Barazzutti ha perduto il secondo dopo aver condotto 3-0. Emozioni a non finire anche se il gioco aveva come tema fondamentale lo scambio lungo da fondo campo. Ma quando i colpi si accorciavano pareva di assistere a scabellato a tradimento che lasciavano uno dei due contendenti con le gambe ferme.

L'ultimo set ha registrato il crollo del polacco. Fibak non voleva perdere davanti al suo pubblico ma con quell'avversario insidioso nemmeno la collera e la volontà di uscire dal gioco vischioso che lo avvolgeva riuscivano a dar buoni frutti. C'è stata un po' di rissa sul finire per qualche palla contestata ma nel complesso si può dire che i giudici di linea si siano ben comportati. In talune occasioni hanno perfino danneggiato l'uomo di campo.

Col successo di Varsavia Barazzutti ha pareggiato i conti con Fibak. I due si sono affrontati 4 volte e hanno vinto due volte a testa. Ma la vittoria più bella e più importante l'ha ottenuta senza dubbio l'azzurro sulla terra rossa del Legia Stadium.

Inutile l'ultimo singolare, giocato al limite delle tre partite, da Henryk Drzymalski e Adriano Panatta. L'azzurro non ha avuto nessuna difficoltà a battere l'avversario in due rapidi set durati complessivamente 40 minuti. Il punteggio: 6-2 6-1. L'Italia si è quindi qualificata per le semifinali di zona battendo la Polonia 4-1.

Battuti nel «Romagna» i compagni di fuga Lualdi, Visentini e Amadori

Baronchelli in volata a Lugo

Per il capitano della Magniflex, al suo secondo successo stagionale, la vittoria di ieri è di ottimo auspicio in vista del «Tour de France»

DALL'INVIATO

LUGO — «Serve per il morale, che il Tour in vista di questa vittoria conta molto. Ho la conferma di aver ritrovato le buone condizioni di salute», dice Giovan Battista Baronchelli dopo il guizzo su Lualdi, Visentini e Amadori. E ancora: «Ho fatto tutto sulla prima salita, tenuto i crampi, non pensavo di farcela, invece alla distanza tutto è andato per il meglio...». E sorride, Giovan Battista, un tifo di un'ora e un quarto, non pensavo di farcela, invece alla distanza tutto è andato per il meglio...».



LUGO — Lo sprint vincente di Baronchelli su Lualdi e Visentini.

«S'annuncia una volata più numerosa del previsto, ma non è un problema. E' precisamente al cartello degli ultimi dieci chilometri, allungando Amadori al quale riprovo come guida aggressiva il e Visentini: il quartetto prende il largo e si presenta sul rettilineo d'arrivo per una volta che vede Amadori attaccare da lontano e Baronchelli sbucare sulla destra a poco più di cento metri dalla linea. La progressione di Baronchelli è efficace, quella di deve accontentarsi della seconda moneta. A 100' dal quarto, Fraccaro anticipa la sua mossa, ma Baronchelli aveva promesso di pilotare in volata se le cose fossero andate in un certo modo. Al momento, il B. ha preso il trono del quarto con prontezza e con la massima soddisfazione.

ora piccola. I danni delle con-comitanze, di un ciclismo pieno di follie e di intralazzi si riflettevano nel foglio di partenza. Ecco, infatti, il Montebello, il primo dei sei dislivelli consecutivi, la prima collina da cogliere. Il Monte Trebbio piazzata per la sua arida e i suoi tornanti. Sorlini e Morandi molano gli altri sei istanti in una volata a quattro. Il gruppo di Barazzutti, Sorlini, Tosoni, Fraccaro, Corrado Baronchelli, Casiraghi, Morandi e Noris, otto elementi accreditati di 6'50" alle porte di

Forlì. Cominciavano a profilarsi le colline, terminava la pianura e s'andava incontro ad una bella serie di promontori. Ecco, infatti, il Montebello, il primo dei sei dislivelli consecutivi, la prima collina da cogliere. Il Monte Trebbio piazzata per la sua arida e i suoi tornanti. Sorlini e Morandi molano gli altri sei istanti in una volata a quattro. Il gruppo di Barazzutti, Sorlini, Tosoni, Fraccaro, Corrado Baronchelli, Casiraghi, Morandi e Noris, otto elementi accreditati di 6'50" alle porte di

Ordine di arrivo

1. GIOVAN BATTISTA BARONCHELLI (Magniflex-Famucine);
2. NORIS (Cavamba) 0'30"34; 3. MAMMA (Mazzoni) 0'30"34; 4. VILLA (28); 5. MANG (Rosal) 25;
6. CONTINI; 7. JOHANSSON; 8. POZZI; 9. CASIRAGHI; 10. VANDI; 11. CRUTTI; 12. BECCIA; 13. NATALE; 14. D'ARCANIO; 15. DE CARO; 16. LAGHI; 17. BERGAMO; 18. SANNA; 19. POLINI; 20. DAL PIAN; 21. TOSONI; 22. DONADIO; 23. FANTINI 24.

Bis di Demeyer nell'ultima tappa

Saronni senza difficoltà nel G.P. del Midi Libre

LEZIGNAN — Giuseppe Saronni ha vinto, senza grossi problemi, il Gran Premio ciclistico del Midi Libre con 13' di vantaggio sul portoghese Agostinho, suo principale avversario. L'ultima tappa, da Vernet les Bains a Lezignan, ha visto il secondo successo consecutivo del belga Marc Demeyer, che ha così dimostrato ancora una volta il suo talento e la sua qualità e l'insuccesso di Saronni, recente trionfatore del Giro d'Italia, è stato facile, forse troppo facile. Il campione italiano, sin dal prologo, si è messo in evidenza come il migliore assoluto. Gli in vantaggio nella giornata di apertura del Midi Libre, Saronni ha controllato agevolmente la corsa, permettendosi anche il lusso di vincere una tappa in volata.

Allo svedese la quinta tappa del Giro-baby

Segersall strappa a Bombini sedici secondi in classifica

Il corridore di Broni conserva la maglia di «leader»

SERVIZIO
MONTICELLO BRIANZA — Grande attacco degli svedesi alla maglia di Emanuele Bombini nella quinta frazione del Giro Baby, quella con arrivo a Monticello Brianza. Alfred Segersall, ventitreenne dalla blonda criniera al vento, ha portato un deciso affondo a 20 chilometri dalla conclusione conquistando, oltre al successo piazzato, anche la maglia di sedici secondi in classifica generale, a spese del nostro corridore il quale, in questo modo, si vede seriamente minacciato dalla temibile condizione nordica.

Gigi Baj

Al Gran Premio motociclistico di Jugoslavia nella classe 500

Ferrari dietro il solito Roberts

Graziano Rossi conquista il suo primo successo mondiale nelle 250 - Vittoria di Lazzarini nelle 50 centimetri cubici

DALL'INVIATO

PIEMONTE — Il campione del mondo della classe 500 è lui e non intende lasciare il trono: Kenny Roberts e la sua inaffabile Yamaha hanno ancora una volta vinto e la posizione dell'americano nella classifica mondiale si rafforza ai danni di Virgilio Ferrari che anche in questa gara è stato sfortunato. Il milanese si è confermato — piazzandosi secondo — il legittimo maggior antagonista del campione. Con un tempo di 42'00"00, Lazzarini è terzo piazzato a conclusione di una corsa molto giudiziosa.

per cinque giri conduceva Hartog davanti a Roberts e Lucchinelli. Quando dalle retrovie si faceva largo Ferrari portava la scia di un gruppo di piloti che includeva anche il suo attaccato e Hartog veniva superato al blocco. Al momento di partenza, il gruppo era in testa e quattro giri dopo il primo degli inseguitori era Ferrari. La determinazione con cui inseguiva Virgilio era uno stimolo per Roberts che ogni volta che si sentiva avvicinato migliorava il record della pista fissandolo in 42'00"00. Lazzarini, terzo piazzato a conclusione di una corsa molto giudiziosa.

Se Ferrari non ha potuto niente contro Roberts, molto bene le cose sono invece andate a Graziano Rossi ed ovviamente alla Morbidelli. Nella gara della classe 250 Graziano ha colto un successo quanto mai limpido, primo su un trionfo in una gara mondiale. Lazzarini nella 500, Ballington nella 350 e Nieto su Minarello nella 125 sono stati gli altri vincitori. Nella gara della classe 500

Intensa giornata motoristica sul circuito di Pergusa

Ghinzani trionfa nella F.3 Manini (131) nel Fiat-Day

Successo di Rodolfo Bellini nella gara di «Formula Italia»

DALL'INVIATO

ENNA — Piercarlo Ghinzani, su March Alfa Romeo, ha vinto il Gran Premio Pergusa. Piero Necchi, su March Toyota, si è classificato secondo, mentre il favorito, il danese Michel Bleekemolen, vincitore della scorsa edizione, si è classificato al terzo posto.

Quattro gare del campionato «Fiat-Aitalia» hanno preceduto la finale del ventitreesimo Gran Premio di Pergusa. La prima, valida per l'Enteuropeo di formula tre, Vincenzo De Vito — su 127 — ha vinto nella classe 150 del gruppo uno — alla media oraria di km. 123,286. Rodolfo Bellini su «Ritmo» ha vinto la classe fino a 1400 nella media oraria di km. 119,64; Franco Gardelli nelle 1600 su «Ritmo 75» ha vinto alla media di km. 123,536. Nella classe fino a 1200, il pilota di «131 Racing» ha vinto alla media di km. 131,650.

Nella pallavolo

Il Brasile supera l'Italia per 3-0

FLORIANOPOLIS — In soli cinque minuti il Brasile ha liquidato un'Italia stanca e psicologicamente a terra, nella terza partita disputata nel Gimnasium di Florianopolis. E' stata una partita a senso unico, ma non ha avuto scampo il nostro. Il primo set, vedendo la stanchezza dei sestetto base che ieri aveva giocato per 2 ore e 30. Pittera, saggiamente aveva mandato in campo quattro riserve (Rabaudengo, Innocenti, Conicetti e Ciorra) insieme a Di Bernaro e Di Ceste.

Le classifiche

- CLASSE 50 CC. (20 giri del circuito per un totale di km. 84):
1. EUGENIO LAZZARINI (Kreidler) 42'22"00; 2. ROBERTO BLATTER (Kreidler) 39'00"32; 3. KETIN (Hess) 39'10"32; 4. WALTER (Kreidler) 39'30"35; 5. TOMMO (Bullaco) 40'42"31; 6. GALLI (Derby) 40'55"27; 7. HUIEUX (ARF) a 1 giro; 8. VERBE (Kreidler) a 1 giro; 9. GRANATA (Uzo-MMA) a 1 giro; 10. TIMMER (Bullaco) a 1 giro.
- CLASSE 125 CC. (17 giri per un totale di km. 105):
1. ANGELO NIETO (Minarelli) 41'30"31; 2. ANGELI (Morbidelli) 41'30"31; 3. EAPLE (Morobecchi) 41'30"31; 4. ANZIGER (Morbidelli) 41'30"31; 5. KNEUBAUER (Morbidelli) 41'30"31; 6. MORBI (Morbidelli) 41'30"31; 7. MORBI (Morbidelli) 41'30"31; 8. MORBI (Morbidelli) 41'30"31; 9. MORBI (Morbidelli) 41'30"31; 10. MORBI (Morbidelli) 41'30"31.

Come guida un pilota di Formula 1 in pista

Con De Angelis a tutto gas sulla M1 «PROCAR» a Imola

La prova organizzata dalla BMW Italia con le vetture preparate da Osella

nati dal motore spingono la vettura con un'accelerazione impressionante facendola rapidità di 200 km/h in pochi secondi. La prima curva è a sinistra e ci viene incontro scende che De Angelis accende il freno. Al 100 metri rallenta, leggero solletico al freno, sbandata controllata, controsterzo e ne usciamo fuori con un'altra accelerazione spaventosa.

Spareggi C/2

Resultati delle partite del girone di spareggi per la promozione dalla serie C2 alla serie C1: 1. Flax (Garrano) batte Cervinone 3-0; 2. Manna: Imperia e Monteverdi 1-1.

Ajax vittorioso in Argentina

CORDOBA — L'Ajax, campione nazionale olandese, ha aperto con una vittoria la sua tournée in patria battendo ieri il Talleres di Cordoba 3-2 (1-1).

Grave incidente a Andras Torocsik

BUDAPEST — Il calciatore ungherese Andras Torocsik, che ha partecipato con la nazionale ai campionati mondiali di calcio in Argentina, è rimasto ferito sabato sera in un incidente stradale a Budapest. L'auto, condotta da un suo amico accanto al quale il calciatore aveva preso posto, ha urtato violentemente un albero. Torocsik è stato ricoverato in ospedale in condizioni giudicate molto serie.

Resultato a sorpresa nel galoppo di ieri a S. Siro

A Sortingo il G.P. di Milano Solo quarto il favorito Stone

MILANO — Sortingo ha voluto dimostrarsi degno fratello del grande Sirlad, vincendo ieri a San Siro il Gran premio di Milano. Il quarto anni allenato da Gaetano Benetti, venuto di recente al giapponese Zenya Yoshida, si è imposto per una lunghezza e mezza al coetaneo Rolle, bloccando le speranze del più giovane Dahomey che ha dovuto accontentarsi del terzo posto.

DALL'INVIATO

IMOLA — L'occasione era delle più attendenti: accomodarsi accanto ad un pilota di grido nell'abitacolo della BMW M1 e «girare» sulla pista del Santeramo Un'esperienza nuova, una prova del tutto particolare, uno per la potenza della vettura (la macchina era quella usata nelle corse della serie Procar) vuoi perché vedere così da vicino come guidano gli uomini di colore capita ben di rado.

scopirla. La pista presentava pozanghere insidiose e, forte, Giacomelli, De Angelis e Fabi non se la sentivano di far rischiare più del lecito a loro, diciamo francamente, un po' spauriti compagni d'avventura.

scende dando l'impressione di entrare in testa-coda, il pilota cosa fa? Semplice: schiaccia con violenza l'acceleratore, la macchina scodinzola leggermente ma poi si rimette in linea retta.

Elio che non si decide a rallentare. Quando lo fa, la decelerazione è talmente potente che il corpo viene violentemente proiettato in avanti per poi venire respinto all'indietro al momento della successiva accelerazione. E' più ancora a completare un altro giro a velocità pazzesca con l'asfalto viscido che si scorre sotto a pochi centimetri.

Schaffer, Azzurina della scuderia Eleonora. Favorto Stone, offerto a quattro quinti sulle lavagne dei bookmakers, è seguito nelle preferenze da Dahomey e Montorselli a tre contro uno.

Al via appariva per un momento al comando Azzurina, presto superata da Bahrain. Dietro di loro Van der Linden, Sortingo e gli altri con Rolle a chiudere il gruppo.

Dahomey raggiungeva il battistrada al quale dava il cambio all'interazione delle pistole. Qui, sparito Bahrain, Stone, Dahomey si portava Sortingo mentre proiettavano anche Rolle, Montorselli e, più al largo, Stone. Sortingo attaccava duramente Dahomey e lo passava, inseguito vanamente da Rolle, ben sorretto da Sergio Panera. Vinceva alla fine Sortingo su Rolle, Dahomey su Stone, Montorselli ha coperto i 2400 metri del percorso in 2'30"1/5.

Le imprese della velocista della RDT

La Koch e i suoi record: già leggenda a 22 anni

Cresce intanto la maratona azzurra con una vasta base (e con Marco Marchei)

La polacca Irena Szewinska è leggenda prima ancora di aver smesso di correre in virtù d'una carriera che prese a farsi luminosa ai Giochi di Tokio del 1964, cioè 15 anni fa. Marita Koch, ventiduenne studentessa in medicina di Rostock, «rischia» di diventare leggenda in un arco brevissimo di tempo. La splendida atleta nello spazio di una settimana, dal 3 al 10 giugno, ha dato uno scossone prodigioso al record mondiale dei 200 metri prima portandolo a 22'03 e poi a 21'71, in entrambe le occasioni correndo sulla pista magica del Karl Marx Stadl.

Migliorare un record di tre decimi, in tempi di cronometraggio elettrico, è roba da marziani. Se prendiamo in esame la lista maschile 1978 dei ducentisti italiani ci accorgiamo che la velocista tedesca-democratica (un metro e 70 per gli chili) è più rapida di Pasqualino Abeti, Eddy Albertin, Luigi Benedetti, Vittorio Milanese, Luciano Ciani, Francesco Tiziani, Sergio Morselli. Se poi ci mettiamo a far conti ci accorgiamo che la velocità della formidabile atleta sulla distanza del mezzo giro è maggiore di quella relativa al «mondiale» femminile dei 100 metri detenuto dalla connazionale Marlies Oelsner-Goehr. Se poi osserviamo la classifica delle dieci atlete più veloci, notiamo che tra la prima, cioè la Koch, e la seconda, cioè la Szewinska, c'è un baratro di mezzo secondo, e su una distanza tanto breve mezzo secondo è un'eternità. Tra la prima e la decima, che è la sovietica Marina Sidorova, ci sono 84 centesimi di secondo. Il talento di questa ragazza tedesca sconfinata nella fantasia, è roba da gatto con gli stivali, da favola.

Due anni fa a Dusseldorf, in Coppa del Mondo, la Koch subì l'ultima sconfitta in una memorabile gara sui 400 metri. In quell'occasione, con 60 mila persone in piedi, rapite da uno spettacolo straordinario, Irena Szewinska ottenne l'ultima grande vittoria di una carriera che pare senza fine. Irena, che correva con la maglia bianca della selezione europea, partì velocissima per guadagnare più vantaggio possibile, consapevole che c'era che sull'ultima curva la piccola avversaria le avrebbe guadagnato molto spazio. La



In alto: a sinistra Marco Marchei ritratto nella vittoriosa maratona di Bruxelles; a destra la grande velocista polacca Irena Szewinska. Sotto: Marita Koch mentre taglia il traguardo dei 200 metri e realizza 21'71, record del mondo.

polacca entrò nel rettilineo in svantaggio, ma quando distese le lunghe gambe nell'ampia falciata che la caratterizza per la tedesca non ci fu nulla da fare.

Marita si è presa la rivincita il 31 agosto dell'anno scorso vincendo i campionati europei a Praga in 48'94, record mondiale prodigioso come il 21'71 del 10 giugno. La

Szewinska finì terza in 50'40. Non bisogna dimenticare comunque che Irena ha 33 anni e che a quell'età è già un prodigio ottenere risultati simili.

Ma il 10 giugno la Koch non si è limitata al record mondiale dei 200 perché un'ora prima aveva corso la prima frazione della staffetta che con 42'09 aveva migliorato il

primato mondiale della 4x100. Marita aveva lanciato Romy Schneider, Ingrid Auerswald e Marlies Oelsner-Goehr. Anche qui si è avuto un miglioramento del record nettissimo: 42'09 contro 42'27. Il primato precedente apparteneva sempre alla Germania democratica, dal 1978, con Johanna Klier, Monika Hermann, Carla Bodendorff e la

Oelsner. Il fatto che da un anno all'altro una staffetta si migliori così nettamente cambiando tre delle proprie componenti sia a dimostrare quanto sia straordinaria la capacità di rinnovamento dell'atletica leggera della RDT.

Detto della Koch, leggenda vivente a 22 anni, è giusto dire della maratona di Bruxelles, vinta da Marco Marchei e perduta dalla squadra italiana per una scelta errata dei selezionatori. Marchei, 25 anni, secondo alle spalle di Michele Arena ai recenti campionati italiani di Mirandola, è un ragazzo sereno che ha trovato nell'atletica leggera una importante componente della vita e del modo di viverla. A Bruxelles — si è corso tra una folla immensa: più di 100 mila persone — il giovane marchigiano ha lasciato che il belga Henry Schoofs e il francese Fernand Kolbeck si sfogassero. Poi, fresco e con belle riserve di energia, si è lanciato all'inseguimento e ha messo tutti d'accordo.

Marchei è alla quarta maratona: si è piazzato al quarto posto a New York, ha vinto a Monza, è terminato secondo a Mirandola e ha vinto a Bruxelles. Nella capitale belga si correva per la prima Coppa del Mondo di maratona: l'ha spuntata la Francia con 30 punti, grazie al terzo, decimo e diciassettesimo posto. L'Italia ha piazzato Marchei al primo posto, Orlando Pizzolato al quinto e Massimo Magnani all'ottavo. Ma non ha vinto perché i tecnici avevano inserito Pizzolato nella squadra B. E così gli azzurri si sono classificati terzi, preceduti anche dalla Gran Bretagna, con la squadra A e quarti con la B.

Il risultato di Bruxelles resta comunque, al di là di quell'incomprensibile errore di valutazione, straordinario e dimostra che la maratona italiana è, a livello di base, la migliore d'Europa. A Bruxelles, non dimentichiamolo, non c'era il campione d'Italia Michele Arena.

Dalla distanza breve di Marita Koch a quella lunga di Marco Marchei possiamo rilevare la costante evoluzione di atleti e Paesi. L'atletica va perfino troppo in fretta, indicando orizzonti vicini che ieri sembravano nascosti nelle nebbie del futuro.

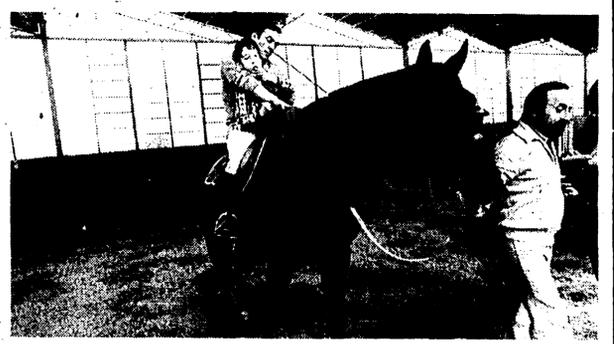
Remo Musumeci

«A cavallo per guarire», più che uno slogan, è diventato un impegno terapeutico. Parliamo della rieducazione equestre, l'impiego più sociale di una disciplina sportiva ancora riservata, per ovvio di costi, a pochissimi privilegiati. Ma come sempre accade, l'elitismo di una pratica è venuto meno una volta precisata. Chi vuole la, perlopiù in questi settori, dove sport e medicina si fondono. Si è cominciato in Inghilterra e Danimarca, dove il cavallo è assai più popolare che da noi, e in Francia, dov'è ormai un mezzo di trasporto. Da qualche anno la rieducazione degli handicappati è una realtà che si sta diffondendo anche nel nostro Paese. Ce l'ha portata di peso, sulla base delle esperienze maturate da Eucineo, un medico milanese, il dottor Luciano Cucchi, chirurgo e pediatra della Ca' Granda. È partito da Eucineo, in provincia, una grande fattoria, quella di Neri Capponi, un agricoltore con la passione del cavallo. E da lì, attraverso un lavoro di proselitismo, sono arrivati i ragazzi: spastici, paraplegici, traumatizzati, poliomielitici e così via. E poi, assistiti ovviamente da terapisti specializzati, ed i risultati sono stati davvero eccezionali. Per quelli che, stralunati, vincendo anche le resistenze dei cattedratici dello scetticismo.

Qualche testimonianza? Parla la mamma. Poole è un ragazzo di 17 anni, paraplegico. «La bambina è entusiasta, ne parla in classe. E ogni volta scende da scuola, mi dice: «Non sa che di solito, con la ginnastica normale, richiede un intero pomeriggio». (A Milano, 17 giugno).

Un'altra mamma: «La mia bambina, non esagero, si è innamorata della vita che prima detestava. Se ne stava sempre sola, chiusa in una stanza, e non rispondeva a nessuna sollecitazione. Quando ha cominciato ad andare a cavallo con gli altri è cambiata dal giorno alla notte. Ha parlato di più, non faceva più contare i giorni del settimana, per ricordare quello della lezione, si è mossa con sempre maggiore agilità ed equilibrio. Devo dire che prima la mia bambina camminava assai poco, mi faceva stare sempre sulle spine per paura che cadesse. È montata sul cavallo e mi pare sia avvenuto una specie di miracolo, perché ci sia proprio bene, non cade, non perde l'equilibrio, e si è affezionata all'animale in maniera straordinaria». (Confidenze, gennaio '77).

«Nell'artrosi — dice un medico, padre di un ragazzo handicappato — il rimo attivo e passivo imposto dal cavallo serve ad estirpare quella rigidità articolare che conduce progressivamente all'immobilità. Soprattutto per paraplegici, spastici, cerebropatici, ritardati, mongoloidi i risultati sono buoni, in alcuni casi addirittura inaspettati, come quello di un ragazzo diciottenne affetto da distrofia muscolare che in seguito è riuscito a scendere a cavallo solo. Prima non poteva tenere eretti



Un momento di una seduta terapeutica.

Sport al servizio degli handicappati

A cavallo per guarire (non uno slogan ma impegno terapeutico)

to il tronco». (La Stampa, luglio '77).
Maria Grazia Comi scrive a «Rieducazione equestre» il periodico dell'ANIRE, l'associazione che ora coordina tutta l'attività in Italia: «Sono una ragazza spastica ed ho vent'anni. Sino a qualche mese sono venuta al centro di rieducazione con risultati più o meno buoni e quasi sempre difficili ad ottenerli. Da qualche mese sono venuta al centro di questa nuova terapia. Così decisi di andare a vedere, una domenica: subito mi colpì l'ambiente aperto e il profumo della campagna, l'allegria che c'era in tutti. Andai in gruppo ad un pony, ed era un cavallo di razza, un purosangue. Il giorno seguente, con il permesso della mamma, andai da sola. Da allora tutte le domeniche vado al maneggio e cerco sempre di eseguire gli esercizi dettati con maggiore impegno». (Milano, dicembre '78).

Merito di un ragazzo

Sin qui le testimonianze, che avallano l'efficacia della terapia. Ma come si è cominciato? Si può dire quasi per merito di uno stesso ragazzo handicappato, Dario, ricoverato presso l'ospedale di Niguarda. L'aveva in cura il dottor Cucchi, e per aiutarlo a riorganizzare la propria forza di volontà contro la malattia, il medico gli promise che una volta guarito lo avrebbe portato con sé a cavallo. I risultati furono stupefacenti, e Dario non fu

che il primo di una lunga serie di bambini, adolescenti e giovani ai quali il dottor Cucchi ed i suoi collaboratori si sarebbero dedicati. Ma andiamo avanti, vediamo di vedere, per quanto empiricamente concesso ad un giornalista, il perché della riuscita.

Dal punto di vista fisiocinesiterapico, per dirla in parole povere: sotto l'aspetto della rieducazione motoria del fisico puro e semplice, la rieducazione equestre costituisce uno stimolo efficacissimo. Il cavallo è calore, è movimento. I ragazzi che montano in sella, procedendo adagio adagio ciascuno con tre assistenti, devono quasi istintivamente cavare dalla loro volontà l'equilibrio necessario al movimento dell'animale eliminando gradualmente le rigidità, sulla sella si compiono esercizi di ginnastica, antielettro, di lato, e sforzi che contribuiscono molto più della ginnastica tradizionale alla rieducazione progressiva degli arti. Il beneficio poi è grande anche sul piano psicologico, perché consente un rapporto rassicurante con qualcosa di vivo, con un ambiente stimolante, con gli altri ragazzi, con gli istruttori ed i terapisti che non hanno un'impronta ospedaliera. Per molti minori, l'andare a cavallo si offre come un'occasione unica per uscire dalla monotonia del loro ambiente, considerare la terapia come uno svago, come un gioco e non più come un doloroso impegno per emarginati. Significative sono appunto le testimonianze, più di tutte

forse la frase di un paraplegico raccolta in una di queste giornate all'aria aperta: «Quando sono sulla carrozina — dice Mario — mi sembra che tutto il mondo mi venga incontro. Quanto sono a cavallo invece ho la netta sensazione di essere io ad andare incontro al mondo».

Carica di vitalità

Come si può esprimere meglio la carica di vitalità, di autonomia, di questi ragazzi che si sta riuscendo, seppur lentamente, a far sentire più padrone e protagonisti del loro corpo pur troppo malato? Per ora ci fermiamo qui, perché le cose da dire, da spiegare, da raccontare, assieme alle indicazioni precise, sono ancora tante. Nel merito della terapia entriamo nella prossima puntata. Abbiamo seguito le giornate di un corso di aggiornamento per gli operatori del settore, abbiamo sentito esprimere pareri, consigli ed anche dubbi. Abbiamo ascoltato la voce di chi vorrebbe moltiplicare i centri di rieducazione e non può farlo perché le strutture non glielo consentono. Abbiamo infine cercato di capire, attraverso sport, anche del più elitario, un servizio sociale. Ne ripareremo nel prossimo servizio.

Gian Maria Madella (1 - continua)

Interessante proposta di un gruppo milanese

Breve vacanza per imparare a navigare sulla barca a vela

La base dei corsi è a Palau in Sardegna. Tre le iniziative: piccola navigazione costiera; addestramento sui cabinati e, per chi è già esperto, una vera e propria crociera-scuola. Tutti e tre i corsi avranno la durata di quattordici giorni. Costi abbordabili.



Una vacanza in mare: emozioni e divertimento.

MILANO (I. r.) — Sembra strano che su queste colonne si parli di vela. Lo abbiamo fatto poche volte ma, quando una iniziativa ci sembra interessante, riteniamo doveroso riferirla per chi ama questa disciplina sportiva che ormai, seppur lentamente, si sta staccando dalla pratica di élite.

Lo scorso anno ci siamo soffermati sui corsi istituiti a Cervia dall'Arca, in questa occasione vogliamo riferire di una proposta che viene lanciata da un gruppo di

giovani milanesi, con diverse esperienze di vela e di mare, che hanno fondato il Velamareclub.

Le due iniziative hanno un nesso: vacanze diverse a costi accessibili. Aspetto questo non di secondaria importanza, non v'è dubbio. L'intento è comunque: trasmettere questo patrimonio di esperienze a chi, al mare, si è sempre accostato sinora in modo diverso.

In che cosa consiste la proposta del Velamareclub? È semplicissimo. I giovani milanesi, che hanno la propria

sede in via Crocefisso 4, offrono la possibilità di apprendere le nozioni di vela o di perfezionarle. La loro base operativa è a Palau, sulla costa nord-orientale della Sardegna a 40 chilometri da Olbia. I corsi sono tre: piccola navigazione costiera, addestramento sui cabinati e, per chi è già esperto, una vera e propria crociera-scuola. Tutti i corsi hanno la durata di quattordici giorni.

Il programma del primo corso prevede, nella prima settimana, lezioni teoriche e

pratiche sugli elementi fondamentali della navigazione a vela con uscite in mare quotidiane, colazione sulle spiagge e rientro alla sera per la cena ed il pernottamento. La seconda settimana è interamente dedicata alla navigazione. A bordo di piccoli cabinati verranno visitate le isole dell'Arcipelago, mettendo quindi in pratica quanto si è appreso durante la prima fase del soggiorno. Il prezzo di questo corso varia da L. 190.000 (bassa stagione) a L. 230.000 (alta stagione).

La seconda proposta del Velamareclub prevede quattordici giorni di navigazione a bordo di due Caipirinha, barca armata a sloop, lunga m. 9,15 e perfettamente attrezzata per la navigazione d'altura. Naturalmente è una proposta rivolta a chi ha già avuto modo di farsi una seppur piccola esperienza di vita in mare. A bordo (mentre si veleggia in una zona compresa fra la costa Smeralda e Santa Teresa di Gallura, sulla costa sarda, e fra Bonifacio e Porto Vecchio su quella corsa) ci si dovrà avvicinare nei turni di guardia, di cucina e di riposo. E' certamente questa la maniera più indicata per far collimare le esigenze di vacanza con quelle di approfondimento delle proprie cognizioni sui temi della navigazione. Il prezzo di questa crociera-scuola è di L. 290.000 (bassa stagione) e di L. 360.000 (alta stagione).

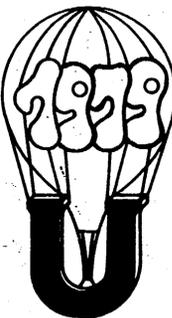
Per i «quasi-lupi-di-mare», il Velamareclub propone infine una vera e propria crociera a bordo di un Acla di 11 metri. I percorsi ovviamente verranno scelti dallo skipper in base alla capacità dell'equipaggio. Si starà in mare quattordici giorni per un prezzo che varia dalle 300 alle 370 mila lire. Non si tratta quindi di vacanze propriamente di lusso.

L'abbigliamento? Semplice. La vita in barca richiede solamente magliette, jeans e maglioni per la sera.



Nehemiah trionfa ai campionati USA

WALNUT — Risultati di rilievo anche nella seconda giornata dei campionati degli Stati Uniti disputati a Walnut (California). James Sansford ha realizzato, vincendo la finale dei 100 metri, la migliore prestazione mondiale dell'anno con 10'17 precedendo Glance (10'15), King (10'16) e Riddick (10'19). Il ventunenne atleta di colore, che frequenta l'università della California del Sud, si era imposto agevolmente nella semifinale in 10'12. Tre dei migliori velocisti statunitensi, Edwards, McFar e Williams, erano stati eliminati nelle semifinali a conferma dell'elevato valore tecnico della prova. Renaldo Nehemiah ha conquistato il secondo titolo nazionale consecutivo della sua carriera imponendosi agevolmente nella finale dei 110 ostacoli in 13'19, terza prestazione mondiale di tutti i tempi dopo il record mondiale di 13" e il 13'16 di due mesi fa ottenuti sempre dallo statunitense. Nehemiah (nella foto) ha realizzato questa grande prestazione nonostante abbia fatto cadere quattro ostacoli.



RDT
REPUBBLICA
DEMOCRATICA
TEDESCA

VACANZE nella SELVA TURINGIA

ITINERARIO: Milano, Potsdam, Magdeburgo, Nordhausen, Turingia, Erfurt, Lipsia, Dresda, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea o volo speciale - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 10 agosto.

Quota di partecipazione L. 395.000

VACANZE STUDIO nella RDT

VIAGGI PER GIOVANI dai 16 ai 30 anni - Posti limitati
ITINERARIO: Milano, Freiburg, Berlino, Turingia, Erfurt, Lipsia, Dresda, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni - PARTENZA: 3 agosto.

La quota comprende, oltre al trasporto, la pensione completa per tutti i giorni indicati di cui 21 giorni a Freiburg e 1 giorno a Berlino, da 2 a 4 ore al giorno di corso linguistico.

Quota (indicativa) L. 400.000

COSTA DEL BALTICO

ITINERARIO: Milano, Berlino, Schwerin, Rostock, Sassnit, Neubrandenburg, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 12 giorni - PARTENZA: 6 agosto.

Quota di partecipazione L. 350.000

UNITA' VACANZE - 20162 Milano

Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione Tecnica ITALTURIST